



agenziax

La versione più estesa di questo volume è scaricabile dai siti
www.agenziax.it e www.albertodubito.it

L'ultimo album dei Disturbati Dalla CUiete (Alberto Dubito e Davide Sospè Tantulli), *La frustrazione del lunedì (e altre storie delle periferie arrugginite)*, sarà presto scaricabile da diversi portali di download digitale



2012, Agenzia X

Copertina e progetto grafico: Antonio Boni

Foto di copertina: Marta Cassano

Foto interne: tutte le grafiche e le foto sono di Alberto Dubito, tranne alcune che lo ritraggono di cui purtroppo non conosciamo gli autori

Contatti

Agenzia X, via Giuseppe Ripamonti 13, 20136 Milano
tel. + fax 02/89401966
www.agenziax.it - e-mail: info@agenziax.it

Stampa: Digital Team, Fano (PU)

ISBN 978-88-95029-64-1

XBook è un marchio congiunto di Agenzia X e Mim Edizioni srl,
distribuito da Mim Edizioni tramite PDE

Hanno lavorato a questo libro...

Marco Philopat – direzione editoriale
Andrea Scarabelli – editor
Lorenzo Fe – curatore editoriale
Lello Voce – consulenza per la selezione dei testi
Paoletta “Nevrosi” Mezza – impaginazione
Katia Corvezzo – ufficio stampa

Alberto Dubito

erravamo giovani stranieri

poesie, prose, canzoni, immagini

erravamo giovani stranieri

| | |
|---|-----|
| Prefazione | 7 |
| Intro | 9 |
| Poesie | 11 |
| Treviso San Pelaio 2007-09 | 13 |
| Londra estate 2009 | 36 |
| Treviso grattacielo di via Pisa 2009-10 | 40 |
| Roma 2010-11 | 46 |
| Milano 2011-12 | 70 |
| Prose | 79 |
| Treviso San Pelaio 2006-09 | 81 |
| Treviso grattacielo di via Pisa e Roma 2009-11 | 91 |
| Canzoni | 105 |
| Disturbati Dalla CUiete e Le periferie arrugginite (2009) | 107 |
| Mille miglia in silenzio (2010) | 124 |
| Eyes on fire – Zeds Dead Remix (2011) | 128 |
| La frustrazione del lunedì (e altre storie delle periferie arrugginite) (2012) | 130 |
| Disturbati dalla quiete | 155 |
| <i>Lello Voce</i> | |
| Scrivere il mio tempo | 157 |
| <i>Marco Philopat</i> | |
| La poesia è violenta | 158 |
| <i>Andrea Scarabelli</i> | |

Prefazione

Curare questo volume è stato doppiamente difficile. In primo luogo dal punto di vista emotivo. Ripercorrere meticolosamente i testi di una persona cara, senza avere il tempo di metabolizzare fino in fondo avvenimenti e parole, è un'operazione che pare a tratti senza scrupoli, tanto verso le parole scritte quanto verso chi le legge. Tuttavia c'è la responsabilità della cernita di un vastissimo lascito, a cui si accompagna la sensazione di essere inadeguati. Pur tentando il proprio meglio, resta ferma la coscienza di questo limite.

Vi sono poi le difficoltà tecnico-editoriali. La grande maggioranza degli scritti qui raccolti non erano stati pensati per essere pubblicati nella forma in cui ci sono stati trasmessi. Provare a immaginare come Alberto si sarebbe destreggiato di fronte alle convenzioni editoriali è stata impresa ardua eppure necessaria. Abbiamo tentato di conservare le sue eterodosse scelte formali, conciliandole però con gli inevitabili requisiti di uniformità di un testo a stampa, cercando dove possibile di separare l'intenzionale dal casuale.

Si è voluto realizzare questo volume e si è voluto farlo subito anche per cogliere il momento in cui il dolore ci mantiene ancora tutti uniti, prima che la diaspora dei cammini divergenti riprenda il suo corso. Dato che Alberto aveva "militato" nei ranghi di Agenzia X in tempi ancora molto recenti, la scelta di pubblicare questo volume nel nostro catalogo è stata immediata. Alberto era un amico, un compagno, un fratello. *Erravamo giovani stranieri* viene offerto alla valutazione del pubblico come gesto di condivisione dell'arte, dell'affetto, della memoria.

Mon frère, ti invito a resistere
Agenzia X



MAGRITTE3



CUasi amore



Ho perso contatto

Intro

*A te, ipocrita lettore
mon frère,
(o stimato conoscente)*

Rivolte a te forse sono le frasi tra trattini, le anacensosi

Poesie



Disegneremo delle nuvole sulla neve, lanciando macchie di china nera a piedi scalzi



I treni merci [...] ancora urlano ai binari paralleli *voi non vi incontrerete mai...*



La mia fabbrica abbandonata s'intona con le mie non-rime in carta vetrata



Per chi vive nelle cabine telefoniche in estinzione

TREVISO SAN PELAIO 2007-09

cara Cara

cara Cara,
 corrosi ci siamo corrosi
 rincorsi ci siamo rincorsi
 ricordi ci siamo corrosi
 ci siamo corrosi i ricordi...

(Che probabilmente morirò
 di cirrosi epatica
 dicono che bevo come un'
 idrovora)

E quanti noi abbiamo passato nei parcheggi a ore perse...
 e ti vestivo solo col fumo di sigaretta come majakovskij

Potremmo ripresentarci
 come non ci fossimo mai conosciuti
 ma solo intravisti dai vetri
 della metro di qualche
 città troppo grande

Per vedersi a occhio nudo

Per dirti

Che vaffanculo ai noi in bici in due quasi fosse una bella bohème
con i capelli spettinati come i rami dei tigli della strada ovest
Che che che che cazzo ce ne frega ci vediamo troppo e sem-
briamo sposati secondo tutti Che che che che cazzo ce ne frega
della piega che abbiamo preso troppo di lato e i tuoi capelli che
cambiano ogni volta che scazziamo e ci tiriamo dietro i silenzi
come fossero padelle in alluminio inossidabile e quando cerco
di fare l'affabile poi mi spegni come tutte le sigarette che ci
siamo fumati insieme e se ci pensi devono essere davvero tante
davvero avremo un tumore in comune come i bambini non miei
Che che che che cazzo ce ne frega se balliamo come idioti per
casa e dal mio davanzale indichiamo la cintura di orione che
porta i pantaloni a vita bassa che poi sono satelliti della nasa e
che cazzo ce ne frega poi di quello che ci diciamo su di noi su
di noi su di noi

Ai noi due splendidi
ai noi due squallidi
ai noi due pallidi di noi
che siamo pallosi quanto vuoi
per fortuna posso ancora
chiamarci noi?

Cazzo scrivo

(Qualcuno, e che sia Dannato, ha stuprato degli aggettivi
che ora non son più utilizzabili)

Dannata pelle bianca come il cielo nelle mattine di novembre
e le mani fredde danno poesie con amnesie
ti ricordi tutti i film che non abbiamo guardato?
e i ladri di borse sotto gli occhi non mi sono più passati a trovare

Il mio quartiere è imbarazzato
stanotte

Le tue lentiggini sono reazioni allergiche
alle polveri sottili
mi ritorni in mente come una donna quattrocentesca
su un divano blu di design

Il mio quartiere è pallido
questa mattina

Sto perdendo tempo a guardare il mio riflesso nei tuoi occhi
forse sei più vuota di un buco nero vuoto
ma c'è qualcosa nella forma
nella forma
che probabilmente non è sostanza
ma c'è

Odori di freddo

Odori di freddo, da metri.
l'odore di freddo acre...
e sotto il tuo seno sinistro
pallido il ritmo procede
come se nulla fosse...
ma non sento niente
se non freddo!
i brividi nei timpani
sotto le parole dei
moSsignor professori

Nei vicoli correnti fredde
come te

Pelle bianca faccia stanca

Pelle bianca faccia stanca
quanti ti chiamano per nome?

Parigi è bruciata *i secondi* del '900,
e il nostro vietnam durerà
meno della vecchia guerra flash

Posso edificare sotto il tuo
polmone sinistro? le fondamenta
sono dipinte con esplosivo al plastico

Sta proprio tra i polmoni
e la bocca dello stomaco,
questo sospiro

Tutto questo è SOPRA LA MEDIA
mangiamo tabacco, per le nostre febbri chimiche,
e fabbriche di malumori
per tutti i lunedì mattina

Cani

Cani, schifosi cani
bastonati!
con gli occhi vuoti
e le divise stirate

Che bestemmiate
prendendoci a calci
alle tre di notte

E ascoltate radioMaria
rilasciandoci sfatti
alle sette di mattina

Le vostre Facce
sono indelebili-
i vostri sibili

...

Le macchie di Sangue
e Fango sul Pavimento
della Cella

La questura, in mutande, paura da tortura.
gli schiaffi, i destri, nello stomaco.
deglutire grumi d'odio, ma ricevere
i loro sputi, Cani schifosi! Cani bastonati!

In ginocch-
io, premuto alla nuca
ricordo il contatto freddo glaciale
col ferro gelido carico a piombo:
le urla s'azzerano di volume e
dentro vomiti la vita,
lo Giuro

L'uscita dal nulla

*(Per chi si arrovela a cercare sotto il proprio letto
la verità assoluta, ammazza a colpi di rivoltella
la verità assoluta: se c'è, nessuno la vedrà)*

Ti vedi sai che non sei il tuo numero di cellulare

ti svegli con le lancette che scandiscono la convenzionalità
se piangi non esci per paura dei giganti in cemento
se ridi la distorta disperazione in sol# si sente

Corrosi ci siamo corrosi

Non credo tu voglia sentire c'è da dire
che per capire ci sarebbe tanto da dire

Battevo il ritmo
per i vicoli strabici
con i condizionatori
nelle orge di palazzoni

Sintetici, le emozioni
sono segnali elettrici
trasmessi dal metallo
delle città. ripetiamoci

Battevo il ritmo
per i vicoli strabici
con i condizionatori
nelle orge di palazzoni

Sintetici, le emozioni
sono segnali elettrici
trasmessi dal metallo
delle città. andiamoci

Il vento sudato che annuncia l'arrivo della metro
a roma, nel coma delle tue ciglia misurate al metro
nell'arancio vetro dei lampioni al bordo
dell'arancio tetro delle mille città teatro

L'annuncio della metro
a roma nel coma
delle tua ciglia chilometriche
nelle città teatro metalliche

Azzeriamo i pezzi di queste metropoli
azzeriamo i pezzi di queste metropoli
spacchiamo i pezzi di queste metropoli
spacchiamo i pezzi di questo monopoli

Prendimi per mano (stringimi la mano)
bruciamo bene noi
bruciamo in fretta ehi
chiedimi come mi chiamo, poi

Prendimi per mano andiamo per le vie
a piedi scalzi leggendo tra le ferrovie
gli avvisi dei nostri sorrisi divisi
nei mesi di crisi se vieni non mi avvisi

Corrosi ci siamo corrosi
corsi ci siamo rincorsi
corrosi ci siamo corrosi
ricordi ci siamo rincorsi

Prendimi per mano andiamo a bestemmiare
fuori dalle chiese paleocristiane
neoclassiche bizantine barocche gotiche
riscriviamo le nostre bibbie eretiche

Corrosi ci siamo corrosi
corsi ci siamo rincorsi
corrosi ci siamo corrosi
ricordi ci siamo rincorsi

Pestiamo a morte i sampietrini delle piazze
giocando a carte con la sorte fuori dalle stanze
con le sirene costanti di sbirri e ambulanze
prendimi per mano bruciamo le distanze

Corrosi ci siamo corrosi
corsi ci siamo rincorsi
ci siamo corrosi i ricordi
ricordi ci siamo rincorsi

Due specchi nO

Si riflettono all'infinito
due specchi uno
di fronte all'
altro-all'altro-all'altro...

Riflettiamo all'infinito
le nostre iridi
quando ci fissiamo smettendo
di parlare, riflettendo

Sul niente, poi, perché
non serve a niente, noi.
non che serva rattristarsene

– Devo scrivere dei semafori rossi
della nebbia sulla superstrada,
dei satelliti perduti nell'iperuranio delle
città nuovissime sotto tigli novecenteschi –

E che brucino!

*I sampietrini ridono
in faccia alle mie suole
incandescenti...*

E che brucino!
musei teatri biblioteche,
banche zecche e wall street

[...La tua intelligenza sterile...
i tuoi lineamenti non-a-fuoco
intravisti dal finestrino
dei miei giorni No

Ai tuoi giri di parole
scordate, preferisco
i miei, vivi in dissonanze

(Ai tuoi giri di parole)
scelgo quelli in mare
col vento che non si sa
o per roma quando nevica
dentro

(Ai tuoi giri di parole)
voglio dedicare un giro
di blues
che coincide col non andare
da nessuna parte,
per scelta:
fatti un giro, su queste parole
saperti odiosa non duole, e
sotto le suole c'è un bacio

Senza altro-giro-altra-corsa per te]

Attendere mezzi parlando dei fini...

vi ricordo troppo bene,
entrano nella mia stanza
mi trovano in orizzontale
e sibilano:

“vorrei vedere il tuo riflesso in fiamme,
nella mia iride”

in macchina fanno i futuri genitori,
con passati da romanza

PREFERISCO BRUCIARE.
BRUCIARE BENE,
BRUCIARE IN FRETTA!

Estate, ricordo le nostre serate di bici rotte e dirottate

Passioni durature come ghiaccio
dentro pugni in tasca

Le mie promesse da marinaio
che salpano ogni primo gennaio.
(come non concepivo
differenza tra Sol # e La ♭)

Piove scetticismo. piove e non cambia
ma affonda, l'istmo già

Incline al suicidio da marciapiede,
l'istmo è un accento che non casca.
(piuttosto precipita

sulla U di “meglio se non scopiamo pi

ù”)

Estate, ricordi le nostre serate di bici rotte e dirottate
le sigarette mal girate e ridere fieri di inutili cazzate
dipingerò la mia parete con la passione che non avete...

Generazione satellite

*Mentre licio gelli viene cancellato
dalla lavagna ristagna l'eco assordante
“lo stato massonico, lo stato contemporaneo”
ma è tutta una metafora, è tutto vero
per ridere...*

Il mostro dagli occhi spenti
dormiva sui banchi di nebbia
io lo fissavo descrivendo
con inchiostro di seppia
la mia generazione satellite
persa nell'infinito iperuranio
impossibile – rimbombante
nel cranio; nel *mio cranio*
in un climax crescente
inverso all'eco in versi

Ideal=spleen

Non avrò ideali, io.
ma mi tengo volentieri
le mie illusioni almeno
quando riesco a farle vere

(Che se in questa nostra specie possibili
sono solo le interpretazioni, l'illusioni
sono solo verità, come altre. basta
raccontarle come fanno con l'inflazione)

Quindi
stringimi i ventricoli
mentre mi violento
i polmoni incatramati
e dammi
una seconda mano
di bianco
per il nuovo giorno,
sbiadito domani

Premi RESET e dammi calma
piatta
sollevami dal "non voglio andare a letto mamma"
vizio
dei miei anni incandescenti

Quasi-quasi
scendo dal mio tango solitario
come i pensieri multati
per eccesso di velocità
nel mio cranio,
quasi-quasi
almeno con me
potrei usare sincerità
non illudermi d'illusioni
quando so cosa sono

Il cielo non ha una bella cera

[Correrai quanto vuoi (tanto sai che) il cielo non è solito
cambiare]

(per voi)

Piovono i vostri
credo.
assorto fissi
il cielo
riflesso sull'asfalto:

Santa lucia
a me, che son ateo
che ci provo a essere
agnostico ma
davvero non mi viene...

Che non son
nostalgico
d'un cielo
d'altri tempi.
che il cielo
mi sta bene
così com'è:
vuoto

Melma immortale

*Le mie città teatro/ hanno il colore
le mie città teatro/ hanno il colore
hanno il colore/ delle vostre facce
distorte dall'euforia/ spente nel cielo*

*vero di novembre.
se il caso non è
quando il caso non è
concessivo, e fuori non è
com'è dentro*

1

Mi dicevano gli amici *Cazzi loro*
ma la presunzione tende all'illusione
e a farmi i *Cazzi miei*
mi pareva di non esserci

2

Ma ognuno diverrà
quel che vuol diventare
con gli amici gioco a perdermi,
con voi che nel fango
gioite e noi che dal fango
fuggiamo se tendiamo
la mano riceviamo
grugniti

3

*(Giuro che fa male,
LO GIURO! vedere
che i vari tristi discorsi
generazionali
hanno vari tristi riscontri)*

4

Siamo melma
melma torneremo
perché melma eravamo
ero sono e sarò

melma.
se lascio qualcosa
sarò melma indelebile
MELMA IMMORTALE

Mi costringo insonne quando è giorno

*Mi costringo insonne quando è giorno
in america o australia, mi sembra*

*Chino con la testa su chili di china
biografie incrociate chiamate storia
caffaina nicotina la mattina aspirina
quanto basta per i miei sei borderline*

I caratteri troppo piccoli
siamo troppi
il mondo diviene il puzzle
di impressioni

La luna non riderà mai
come il vento non ululerà
ma io non so fischiare
e tu non sai sorridere

Forse tutto scorre.
*(come le facce, con I codici a barre
nascosti come tatuaggi adolescenti,
nei bus a metano mentre
si guardano all'infinito
nel loro riflesso, riflesso nel finestrino)*
forse *The end is my beginning*

ma quando dico forse
solitamente non mi credo,
forse

tangenziale, passando guarda!

– Se ti stupisci, accosta.
li hai visti. non è
l'esperienza che edifica nei solchi
sulla pelle, è la danza
degli uomini vuoti –

Parentesi

Quando vivo, vivo [qua dentro]
quando scrivo, scrivo [(qua dentro)]
quando penso, penso ancora più dentro
non da poeta sognatore
ma da realista figlio della stessa realtà materiale

Passeggio sotto i lampioni

Passeggio sotto i lampioni
come i tigli del vecchio rimbaud.
l'arpeggio di synth non di piano,
i palazzoni anni sessanta

Oggi hanno l'umore fuori bolla,
in confronto al colore del
neon verde farmacia notturna
in prospettiva pedonale

Poi non ti rassegni davvero
girato l'angolo c'è sempre
il cielo, metafora solida
da millenni, come gli occhi, credo

No! quelli, li ho visti, quando
mutano^attendendosi al
progetto come i cantieri sulla

Polvere

Sono figlio del mio tempo Dei
fatti Delle cose
e di me

Vorrei chiudervi fuori casa ufficio scuola Fuori voi
infastidirvi Fondere le chiavi davanti a voi
vorrei prendervi a sberle Chiedervi che ore sono poi
piangere mentre sicuri risponderete guardandovi
il polso stretto dal collare gelido convenzionale

La mattina sveglia a differenza mia
le facce, i mezzi gli scopi quando
si equivalgono.
il cielo il cemento e noi
in mezzo alla pressa.
non c'è niente di più reale da cercare
non c'è niente di assoluto

Non c'è niente nei tuoi occhi
mentre ti bacio sogni
i sogni da cui io mi sveglio
urlando.
ti confessavo in punta di lingua
che tanto non c'è un senso

ma che c'è tanto qua fuori
ma non c'è niente

è polvere
che forma strati deforma i volti e gli stati
è polvere
sopra i tasti che suoni da anni passati
è polvere
e non chiedergli niente perché
è polvere
negli occhi spenti
polvere
nel tempo
mio

Quando bruci

Quando cammini di fretta perché
non sai dove vai ma dove non vuoi stare
quando apri gli occhi nel cuore della notte
ed era molto meglio non farlo.
quando la scenografia non è fatta
per il tuo copione e il cielo è davvero troppo
azzurro mentre reciti una tragedia fin troppo
realistica:

Stringi i denti

E strappa la carta da parati, non ingoiare merda
abituamoci a non esserci abituati
ringhia più forte dei cani bastonati
fino allo squarcio delle corde
vocali e poi continua più forte
di prima

Quando cadi quando non ti riesci a rialzare
quando sogni quando cambi prigione
quando vedi quando non puoi farci un cazzo
quando bruci quando vogliono silenzio

QUANDO BRUCI!

quando bruci! quando bruci!
e corri sul selciato nei vicoli ciechi tra la gente a testa bassa
vogliono dormire ma tu bruci urlando sull'asfalto senza fiato
quando bruci! quando bruci!
quando loro non hanno mai bruciato compatiscili,
e se cadi quando bruci ti rialzi!, quando bruci vai dove vanno
gli altri!:

voglio volere sentirli invidiarti!
voglio vedere mentre corri in fiamme il fuoco riflesso nelle
loro pupille!

voglio vedere le loro iridi avvampare:
voglio l'umiliazione!
voglio sentirli! quando sbraiteranno straziati!:
dammi fuoco! DAMMI FUOCO!

*E se bruci nelle città teatro
sotto l'arancione tetro del lampione
e se bruci tra gli zombie sotto il cielo
con le stelle che non si vedono...*

– Tocca scegliere una via –
stringi i denti e bruci dentro
anneghi gl'anni nel cemento
nella bara implosa di sentimento
o li spalanchi mordi e sbrani
bruci il palazzo, tutti i piani
sull'attico sbatti dalla tovaglia le tue stelle artificiali!

E se stringi i denti guarda avanti ma se bruci non voltarti
voglio volere vederli rincorrere una stella kamikaze quando
bruci!
voglio vedere i loro corpi ignifughi, voglio l'umiliazione!
voglio sentirli!, quando piangeranno più spenti di prima!:
DAMMIFUOCO!!DAMMIFUOCO!!

Quando cammini

(Quando cammini)

Il passo è
per metà
volontà
ma
l'altra metà
è
forza di gravità

Richiesta disperata

Per chi ha vomitato al contrario
per chi ha voluto sentirsi diverso
per chi ha seminato e partorito presto
per chi si è ubriacato a fin di fiato
per chi ha bestemmiato perché è scivolato
per chi ha amato e l'ha fatto a perdere

Il vostro mondo c'è
e il bisogno non si chieda perché...

Per chi vede i ripetitori come torri eiffel

per chi guarda le stelle kamikaze senza religione
per chi sa che il cielo è viola per inquinamento luminoso
per chi fa l'alternativo perché mancano le alternative
per chi si perde nei vicoli sordomuti della sua città
per chi "l'amore è solo una parola, per me"

Il vostro mondo c'è
e il bisogno non si chieda perché...

Per chi ha voluto cambiare pensiero
per chi sogna e perde tutto
per chi fuma e non si dà respiro
per chi non fuma e se ne frega
per chi abbaia e non morde
per chi sente che è finita

Il vostro mondo c'è
e il bisogno non si chieda perché...

Per chi ha debiti di sonno con la banca onirica
per chi sta nei cinema chiusi per fallimento
per chi cerca di essere agnostico ma sa di esser ateo
per chi sogna il mare del nord come china nera
per chi, cazzo, quanto bisogno ho di urlare finito un tg
per chi se ami davvero te stesso allora sbattiti

Il vostro mondo c'è
e il bisogno non si chieda perché...

Per chi non mangia carne e ne va fiero
per chi ha imparato a non preoccuparsi
per chi non studia e sa tutto
per chi è nudo e non si sente volgare
per chi si mette i vestiti di ieri

per chi ha amato cento donne alla volta

Il vostro mondo c'è
e il bisogno non si chiedi perché...

Per chi vive nelle cabine telefoniche in estinzione
per chi ha fatto dieci piani in caduta libera
per chi si violenta i polmoni a ritmo jazz
per chi ha così fame di vita che si mangia le parole
per chi disturba la quiete a colpi di rullante
per chi scopre l'idea di amore e forse c'ha ragione

Il vostro mondo c'è
e il bisogno non si chiedi perché
il vostro mondo c'è
il vostro mondo c'è
il vostro mondo c'èèèèèèè

Storie come troppe altre

Passeggio sotto i tigli come lui
nella Parigi post-libertina
costretta senza *post* in un'istantanea
con tutto il *posto* o *ex* fuori campo

Nella Treviso amara sui sampietrini
tra le piazze dalla barba bianca
e quelle create dalle bombe, intelligenti
i ripetitori saranno come torri Eiffel

Sto chiuso in una circonferenza
a violentarmi i polmoni nella piazza rossa
cercando i quartieri tedeschi di Mosca

un altro ottobre rosso in piazza Majakovskij

Fino al dicembre nero come il cemento
pari a Londra e i suoi disturbi di personalità
il Tamigi fa da specchio trascinando
la tua faccia che non tornerà mai e ancora e ancora e ancora...

Caput mundi-stazione termini i tuoi giorni
come Pasolini, via del Corso e neanche
un distributore automatico di sigarette
ho visto Lei correre in fiamme ridendo isterica

(Dammi luce, opaca, nella stanza troppo bassa
arredata come fu arredata Marilyn Monroe)
aemozionale o forse al contrario, il sipario
l'abbiamo calato sotto il cielo di Berlino

Dai liquori porpora, i fantasmi del muro
e l'anidride delle bibite gassate onnipresenti
e la guerra che HA vinti e vincitori
e tu che hai perso e ora non sei né nuova né vecchia

Tu

Tu-è-un tutti...

Né speciale, né inferiore:
indifferente,
piove polvere sulle sagome
vuote

Metti in moto
l'ingegno

e per pegno
avrà i tuoi
sillogismi

LONDRA ESTATE 2009

London town

I'm (not) from london town

Strano posto dove essere/ mix di malessere e nuovo
per attraversare devi guardare/ dalla parte opposta

Potrei portarti sul tamigi a dormire, giusto un paio d'ore
poco dopo l'alba delle 5.00 a.m.
sulla sponda opposta alla tate modern, dove la riva più che di
sassi Sembra composta da sampietrini scartati

Ci siamo mangiati le mani a vicenda
noi e le nostre bugie con le gambe storte...

L'una e una manciata di minuti

La camera dello squat offre una panoramica di case
in mattoni, troppo tipiche. hackney, vecchia signora nera,
tollera i nipoti che non comprende

(Chiamo il mio cane fantasia, vive nella mia anarchia
sbrana i tuoi atteggiamenti da ricca fiammiferaia povera
aspira l'aria nera del quartiere e butta fuori
butta fuori
anidride senza colori)

Le sirene nuotano nel cemento, in loop, sembrano non curarsi
di noi

Balleremo a ritmo di doppia cassa toracica, amica mia, tutto
questo non è frutto di matematica ma di gramigna logica

Notti come tante

Manca l'architettura della tua bocca
le assonometrie militari dei tuoi periodi
gl'assiomi del futuro anteriore in prospettiva
impossibile

Voglio avermi
il silenzio alienante del traffico newyorkese
un paio di scarpe già consumate
per i giorni che fanno di nuovo e plastica.
pacchi di golden virginia,
un terrazzo nel grattacielo più marcio
dove accarezzare la città amara con lo sguardo
e fumare sigarette senza filtro,
rollate a bandiera nazionale.
un paio di sunglasses vamp di ogni colore
da abbinare la mattina a maglietta e scarpe e umore.
telegiornali che raccontino il mondo
non "il posto al sole" del mio premier piduista.
scatoloni pieni di tonno maruzzella
e una lettera già scritta di scuse al mondo
da parte mia e della mia famiglia per l'estinzione
da noi causata di questi animali deliziosi.
una ragazza caucasica con la punta della lingua zuccherata
un amico con cui parlare di politica, cultura e arte
come quei magazine un po' stereotipati.
un bazooka con cui bucare il grigio cielo novembrino

Nuovo documento di Microsoft Word

Sussurrami con aliti di alcool etilico
che le cose sussurrate hanno più importanza
avvicinati e io ti mangio l'anima

Potremmo tentare di andare più veloci
delle nuvole cariche di grandine tossica
che fanno maratone sopra i nostri crani

Le tue ciglia metalliche e gli occhi
come porti industriali
meglio non restare qui c'è odore di Catastrofe
e puzza di plastica bruciata

Dico di muoverti dico non ribaltare
le pupille Le nuvole si fanno
più vicine
più vicine

Dico non c'avranno come vogliono
dico non vivo per l'oro non vivo per Loro
da quanti giorni non diamo aria
ai nostri corpi di vetro
da questo monolocale sotto vuoto

Dovrei trovare una metrica ai momenti
fonemi alle sensazioni che hanno già detto in migliaia
ma le nuvole sono più vicine di quel che vedi
e coprono il soffitto

Poi apro gli occhi
le lenzuola salate appiccicate al petto
e notte fuori dalla finestra
e il cielo arancio/viola cola sul foglio, fine

Hackney stanca mamma nera

London town
quella dietro il cambio della guardia
ma appena nella laterale

Hackney stanca mamma nera
addormentati con me

Impalcature per i precari
e sussidi per le topaie

Tu dovevi arrivare oggi
e mi hai detto che
sai ci siamo conosciuti lì
ma ormai tre estati fa

Caminetti e fumo nero al cielo
internet point bangladesi
a ogni due passi e altrettanti
negozietti bifamiliari
squat tra i cimiteri di macchine
e fiumi sporchi e piogge meteoropatiche

Stirami la camicia al contrario
e mandami a esercitare nelle trincee
o a fare il DJ per le sinapsi non coltivate

L'unico processo creativo
durante il quale non fumo
è mentre sono in fase rem

Cani bastardi e bastonati, con la lingua lunga lungo tutta l'autostrada del sole,
con le ventiquattro ore sotto mano e ti chiamo ancora per chiederti Come mi chiamo e per dirti che ventiquattro ore ancora non mi bastano

E non sono i vostri lacrimogeni a farci piangere

Ma questa continua voglia di niente, e di poeti di merda che scrivono d'amore e delle balene arenate mille miglia lontano da qua, e delle loro esperienze tanto sensibili che delle loro sillabe intense non mi rimane Mai un Cazzo

Che tanto Non saranno i vostri manganelli a romperci le ossa

Ma tutto il lavoro in nero non pagato, e i morti sul lavoro trasparente come l'acqua al cloro che ci permettiamo.
presto Apriremo un'impresa per abbattere queste diecimila chiese e i vostri sportelli per i giovani sputtanati Per poi addormentarci abbracciati e strafatti sul sedile posteriore di una fiat idea parcheggiata in doppia fila sopra le nostre pianure paranoiche.
ma prima di andare Dammi un solo motivo per non dar fuoco a tutto questo,
dammelo e Giuro che metterò via la benzina e tornerò un poeta da mezza lira
che parla del tempo e del poco parcheggio in centro

*Non saranno i vostri colpi in aria a farci fuori,
sua eccellenza, I cadaveri non volano*

*Non saranno i vostri spari accidentali a farci fuori,
oh questore, Le pistole non respirano*

*Non sarà la vostra illegittima difesa a farci fuori,
signor dottore, un diciottenne. coi testicoli spappolati. a manganellate.
neanche si muove*

*Non sarà la noia della gloria di questa italia a farci fuori,
perché fuori noi ci siamo Già
(e quello che vi fotte è che io sono più sincero,
o almeno lo ero)*

Mah

Fuori dal bar in centro si concentrava
un melting pot di cultura americana importata
un signore sulla cinquantina conciato da imprenditore
chiacchierava di punk-pop con un raver sotto acido

I film di serie B ormai mi sembrano riprese
di vita quotidiana, reality, 1984.
l'imprenditore torna a casa e sodomizza
la moglie poi l'ammazza e si suicida

Passando in bici stamattina l'ho visto
nelle locandine fuori dalle edicole pentagonali
non che mi sia stupito
c'è da chiedersi perché?

E alla fine morire guariti

Che tanto alla fine moriremo guariti
ancora sotto metadone per disintossicarci
dalle nostre maledette manie sui futuri prossimi

Parli del domani

Parli del domani ti compari con cani infami impari
che se compari tu in due siamo già dispari
non è con i sipari giù che ripari pianti amari
mami, non rincari affari su torri eiffel
se non spari sul domani con le tue mani
i piani si fanno rimpianti fermi sui ripiani
con i fari fissi in faccia fai figuraccia
figurati non ricordi più come ti chiami ma mordi
ricordi e ricanti racconti di rapporti musicanti
con falsi sordi riporti risvolti avvolti su rampicanti
di disordini mentali ma mi parli in sordina
dei divari tra ora o prima ma prima di parlare
dell'ultima mia rima, respira
e poi se vuoi riavvolgi la bobina e te la impari
partendo da parli del domani ma con un respiro
in più di com'eri ieri, e se vai in para mi richiami.
anche se pare che a parlare di 'ste cose sia io il primo.
rompo la mina e divido sillabe spose questo incrina
divorzi tra verbi sposo poesie e prose poi diverbi
su quanto s'inclina lo stato delle cose se perdi mimose
tra rose rosse e rosse rose

Sotto zero

Il problema dei tuoi vuoti
è che tu nei miei non nuoti

Respiro

Quattro respiri

La Respirazione (cioè respirare) è una funzione non matematica
ma biologica
(cioè naturale) consiste nell'inspirare ossigeno e nell'esprire
anidride carbonica
e in parte questo consente di vivere a quanto pare
possiamo dunque dire che il respiro è linfa vitale e per incanalare
ossigeno abbiamo
due vie come a un bivio la prima orale la seconda nasale
partirei da questa per parlare del respiro in altre accezioni
meno umano-tecniche e più umano-sentimentali ok?

Del resto parlare del respiro resta pur sempre un pretesto, una
metafora.
per dirvi quanto è importante tutto questo. che questo tutto
poi cos'è?
il respiro è un Tutto con la T gigante, vuol dire camminare con
le proprie gambe
quando ogni giorno è uguale al mondo circostante
e respirare fa sentire parte di qualcosa un po' più grande.
che questo mondo poi cos'è se non sei miliardi di respiri in
contemporanea
come una notte Salutare chiuso in un motel con una pazza
estranea
che non ti fa più respirare

E poi parlare, se non respiri come si può fare.
i monologhi di sguardi hanno più fraintendimenti dei dialoghi
tra marito e moglie in simposi da dimenticare.
tu prova a non respirare per circa tre minuti e forse capirai
quanto tieni alla tua vita a ciò che ti sta attorno e quando mai

hai chiaramente visto tu chi sei, prova a cancellare il respiro
dalla tua
agenda digitale fatta di impegni improrogabili e assegni circolari
come il tempo
e altri enti vari,
non chiudo la rima per essere più chiaro
prova a non respirare per tre minuti e forse ci vedrai meglio

Ultimo capitolo Dell'espressione del respiro:
il fiato più lo usi e meno dura,
come una lucky strike, la tua vita quando stringi troppo la
cintura.

i polmoni si rifiutano di incanalare aria
per la troppa concentrazione di monossido di paranoia,
dopo il terzo respiro da quando nasci il dramma è
che finisci a respirare per noia –

ROMA 2010-11

Roma col bene che ti voglio, sciogli luglio

Il rumore del treno sulle mie poche ore di sonno...
andiamo a rimini tristi e facciamoci rubare tutto,
anche le otturazioni ai denti.
e viviamo per sempre poveri e sorridenti

– Siamo quelli che bevono vodka calda fuori dalle discoteche
in riva al mare,
distesi sugli zaini pieni di roba sporca e salata –

A firenze mi perdo in un ex manicomio per trovare una dancehall,

e finiamo in campo marte a dormire tra i crateri

Scolo il mio luglio disteso sotto l'ombra di giordano bruno
mentre fumo l'agosto che verrà.
leggo sade e mi convinco della pazzia umana,
leggo su un muro al belzebook, nel quartiere di san lorenzo che
la mia gente non ha certo un nome
non si trova sui libri di storia
a volte è perduta
a volte è arrabbiata
o allegra o sola
o (solamente) ubriaca

E mi schifo scoprendo essere una citazione ai modenacityecc.

E magari mi trasferisco a caput mundi,
per scrivere dialoghi in fiction del cazzo e campare di scrittura
disadattata.
e Magari mi trasferisco in un palazzone occupato vicino all'ESC
e torno a vivere Malamente di poesia triste e patetica

Torno a dormire in spiaggia come quando avevo quindic'anni,
a svegliarsi con la bocca impastata della domenica mattina, (di
mercoledì)

e la lingua costellata di granelli di sabbia,
e solo ettari di acqua salata da bere.
con un cielo che sembra un enorme coperchio per questo
mondo sotto pressione

Torno a fare festa sulla spiaggia, a pestare la sabbia a piedi nudi.
e a salire sopra al bus navetta mentre la macchina dei carabinieri
accosta per noi
a noi che abbiamo le mutande piene

E stormi di gabbiani che ridono sinistri
tra le orge di palazzoni nel centro di roma.
e pattuglie a ogni angolo

Ti dico che mi manca lo scirocco dei tuoi sospiri...

Cara frustrazione

Cara frustrazione
mentre non trovo casa e marcisco in periferia
a qualche chilometro dalla capitale
le vie esplodono tra cariche e questori
tra scudi e manganelli flessibili

Io invece resto bloccato
nei gironi delle corriere piene di precari e lebbrosi
contemporanei, e mi perdo
tutto

Cara frustrazione,
nei miei giorni neri, che ritorni come
lunedì, come l'inverno, come
tutte le metro che perdo

E sono scappato qua Giusto per non marcire
in qualche facoltà,
finito tra le infinite liste di affitti&afflitti,
a perdere gli affetti...

14 dicembre, romaBrucia

Il sole abbaglia e il cielo è azzurro sereno sopra piazza venezia

Che dopo il lancio dei lacrimogeni sono sempre
tutti molto commossi,
poi commozioni cerebrali e pensavo fosse una triste
guerra civile tra cani...
tra nebbie di fumogeni e urli sfrangiati, caschi contro caschi.
frustrazione quando la polizia carica e
ho la batteria scarica per non sapere dove sei

Il sole resiste e il cielo è azzurro serio sopra via del corso

Spremendoci malox e limone negl'occhi
fuochi d'artificio sulle camionette.
la Sfiducia artificiale, un paese che Sfiora
il fondo.
sullo Sfondo diverse nuvole di fumo nero
camionette e macchine civili in fiamme ma

Il sole arranca e il cielo si tinge di grigio sopra piazza del popolo

Ho sentito 84 tuoni di bombe carta in totale.
l'arrivo dei blocchi, quando la strada viene imbracciata
pali delle vie e sampietrini e ondate di panico Fisico
tra la folla.
una strategia già troppo militare, infiltrati. infiltrati.
le camionette invadono la piazza e sparano
lacrimogeni sul popolo della piazza. pazzia.
il tempo di urlare e vederli correre nella nostra direzione
il tempo di buttare il tabacco col fumo
e correre via con gli occhi che esplodono

Vedo In alto, col volto coperto, le mani a p38.
flash di un vecchio incubo italiano

La luna è calma dietro i tetti tra un cielo noncurante sopra san
lorenzo

Ora che siamo lontani ti parlo di quanto sia futile.
e mi accorgo che è una guerra tra cani
ma già decisa, già vista e voluta. siamo Volubili.
c'hanno fottuto come sempre. sul giornale web
un finanziere pestato tiene il ferro in mano
un incappucciato lo sorregge.
c'hanno fottuto come sempre

La notte si fa gelida e metabolizziamo questi bocconi freddi.
avvinghiati

Buonanotte bellabocca

Non ricordo nemmeno se tutte le nostre notti prima di collassare
ci sospirassimo bonnenuit

Volevo andare a manifestare, ma mi sono alzato alle due di
pomeriggio
le rivoluzioni il sabato mattina si fanno solo per far sega a
scuola dai.
marilyn mi strizza l'occhio come una spugna, sulla tazzina di
caffè nero
lucido come scarpe di banchieri, quasi mi ci specchi, *sai che
belle occhiaie che ci hai*

Come dirti Ragazza che bellabocca
dentro è tutto vuoto?
(i miei denti sembrano fatiscenti case a schiera)

buonanotte Bellabocca Tuttavuota

Piatti incrostati nel lavello acqua di merda mentre sgorga la
frustrazione nello scolo.
lavo le serate incastrate sulla ceramica di pomodoro e pasta e
cenere e fumo e bicchieri dal fondo rosso.
e reminiscenze.
saranno mesi che non scrivo un sms di buonanotte

Ma anche stasera berrò vino fino a non capire più come mi
chiamo,
ormai anche vedermi in tv non fa più effetto, credo solo nella
ricerca dell'esagerazione.
e nel non star male. il senso della vita è stare bene, altro che
cercare di cercarsi un senso

Metropoli suonate da Violini scordati,
finalmente ti scorderai di me e finiremo finalmente di fare pace
o amicizia,
come infanti di quattr'anni con la paura degli infarti.
e scoperemo di nuovo, pieni di noi e d'erba
tu piena di me, io più vuoto che mai Bellabocca. fuori tutto
crolla la città è in fiamme
non dormiremo più, sorridendo tra un treno e un altro
guardando queste società
autodistruggersi e ruggiremo sbronzi nelle piazze illuminate
dai lampioni d'estate
sotto i tigli e baci Finalmente taglieremo i nostri cordoni
ombelicali.
la dispensa è un deserto di merda, che ci facciamo ancora qua
a pagare affitti,
c'hanno sconfitti come sempre, che ci facciamo a fare?
lecciamoci i denti a vicenda, scriviamo sull'agenda è ora che
sia l'ora

Poi guardandoci negli occhi con sincerità abominevole e
arrendevolezza ancora peggio
discuteremo pacatamente di chi vogliamo fottere che tanto
siamo predestinati e basta
e torniamo a studiare, a lavorare, a dire che va tutto male ma
tanto siamo combattenti, noi.
ah beh, allora eh!

Che siamo vuoti, come le bottiglie sul tavolo.
è quasi sabato sera e sono sveglio solo da qualche ora
buonanotte Bellabocca Tuttavuota
siamo liberi baby Quant'è bella la galera

C'è stato un colpo di stato (d'animo)

Coglie l'occhio rapido, rapito dallo scorrere e l'occorrere
delle ricorrenze vuote come buste della spesa piene di scontrini
come il resto della cassiera messo sul banco mentre porgo la
mano

Scrivo poesie bruttemmerde e posso dir quel che mi pare
che sto nudo e fotto solo fatto come un cane
che mi sveno col bicchiere pieno che mi fate e faccio schifo
che odio il cielo e che niente di quel che scrivo è tutto vero
è tutto vero, è tutto vero, è tutto vero come scrivere che è
tutto vero per ridere

Arriverò sotto casa tua in mutande, in pieno dicembre, in bici
interdetto arriverò anche in intercity se ti trasferisci

E il cielo è sempre più grigio caro rino
un altro giro di parole, un altro blues
un altro giro di gin, capovolgo il cielo col mare

e pioverà a dirotto per anni, noi che per amare
abbiamo smesso di dirlo.
e abbiamo giornate più amare. e altri giri di parole
e calli d'amanti, calli d'amianto
e colli dove stenderci a guardare questa via lattea ipertrafficata
o a farci travolgere dai tramonti tra i tralicci.
o a farci riavvolgere. x4
così detta tra noi,
in fondo che ci fotte del dopo e del poi, del
ne Dubito

Travolti dai tramonti tra i tralicci
e detta tra di noi
ti luccicano gli occhi riflessi nelle stagnole mica nei diamanti
così detta tra noi,
in fondo che ci fotte del dopo e del poi

E il cielo CADE

E IL CIELO CADE!
Sulle strade deserte, orchestre di sintetizzatori
regine di cuori transessuali in tacchi e spilli sotto i lampioni
sugli orizzonti sordi e sordide albe all'antrace
sulle nostre mani sudate sugli intercity notturni
su questa primavera che scoppia a piangere assieme
a un'altra guerra Democrazia, petroliere e scuse altre
su queste notti plumbee quanto acide
sui suicidi ammazzati in carcere

E IL CIELO CADE!
Su tutte le metafore e le religioni consolidate
sulle regioni del nostro cuore dimagrite
sulle loro teste, uomini indegni della spina dorsale

sui manganelli sulle macchie di sangue nelle questure
sui vostri schermi all'asma sulla cultura fantasma
sui parlamentari pregiudicati o pagati per mezzo voto
su questa identità nazionale fondata sul Vuoto...

E IL CIELO CADE!

Sui nostri futuri prossimi Ci cade sui piedi
sulle due di pomeriggio che san di caffeina&dentifricio
sacrificio&nicotina Ho le soles consumate due giorni
che cammino le retine bruciate è ancora quasi notte,
bonjour baby
tu dormi che è ancora notte
malavita malacarne malafemmina maledetta ma la pianti di
ammalarmi?
parafraasi di queste periferie mal illuminate
fuori cemento armato di pazienza, strade sfollate nuvole basse
e gonfie
e caserme e sirene era un amore per scherzo a 40hz
e mai l'arrivederci fu così un Addio

Noi smetteremo di perdere! (ci dicevamo)
i bus, nelle tasche interne, il lavoro, sempre nero sempre meno,
i sensi delle parole e queste guerre
noi smetteremo di perdere!
le cause perse viscidì abusi di potere, le giornate consumate
e altre cose che ricordo male

(Fatto sta, che il cielo non cade e mai cadrà)

Figlio di

Signora Solitudine, Lady Soggettività, Miss Confusione e Cara
Dannazione.

andrò in comunità per disintossicarmi dalla rima,
per darci pacche sulla schiena e ricordarci “che in fondo che
cazzo ce ne frega”
avvoltoi in cerchio sui cimiteri d'auto d'epoca

Cosa strana, la rima.
ripetevo banalmente Rincasando ubriaco.
io ho scritto e cantato per i vostri schermi al plasma
per quei due soldi illudendomi di farmi bene e pure di farvi male

Figlio del cantautorato Allevato dai rage,
delle manifestazioni tautologiche e dei miti senza dei,
ora che siamo solo figli di noi ma di noi
non sappiamo più che fare

Anticartoline

Non ci sentiamo più. (le mani, dal freddo)

Crocifissi tra tralicci e Ripetitori, tu Ripetimi che Rimarrai
anche ad aprile, CaroCoraggio àprile le porte e le gambe.
anticartoline dal finestrino dell'Interregionale,
l'appennino ch'è come la spina dorsale dell'italia

Cinque città, tredici ore di macchina, di sonno un po' meno,
in tre giorni.
ritagli di Bologna, e bologna che per me è tu&lui –
con mio fratello prendiamo a calci i parchimetri e i nostri giorni
epici

Farsi da soli.
farsi tutta l'autostrada del sole in Retro.
farsi in casa. farsi di tutto.
la farsa dei tuoi occhi con delle bombe atomiche dentro

Attraverserò L'euransia a piedi,
se la batteria del lettore regge. se le sigarette non finiscono.
mi perderò tra i giardini di kensington, dolce wendy,
venerdì non è mai stato così lungo per dirti

Che abbiamo tutta una vita per rovinarci la vita...

Ma va'

Che siamo poco credibili Già lo sai.
che siamo fatti, di tetrapak, tabacco e sbattimenti.
di frammenti, noia e di noi Parliamone pure.
malgrado questo paese sprofondi, mal di storia,
noi balliamo scalzi con sciarpe e giubbotti, i fili dell'alta tensione
fanno pentagrammi nel cielo viola, cosa vuoi che ti dica

Che teniamo troppo alle nostre vite in carriera,
con la fissa per questa stronzata della realizzazione personale
fuori dagli standard
nel fare i poeti urbani e altre favolette sui sospiri, ipersensibilità
autoimposta.
veramente, parliamone. con tutte 'ste pippe su libertà et
indipendenza Se non sappiamo nemmeno districarci
da rapporti per paura di tutto il tempo. di Tutto il Tempo

Mi dici con quella faccia che ostenta preoccupazione
che da piccola tua madre ti dava valium ogni giorno per sedarti
i demoni.

che andremo tutti dallo psicologo a farci rimuovere i traumi.
antivirus, scansione dei file, quarantena, eliminazione

Senza manco la voglia di scriverNe

Non, je ne regrette rien

E no
non rimpiango le notti e i compiti consegnati in bianco
le giornate passate a dormire sul banco,
e no, non rimpiango
i tradimenti travolti dai tramonti tra i tralicci
le notti a letto a guardare la tangenziale dal terrazzo
e no,
non dirmi che ormai ho vent'anni e delle belle lettere
dovrei disfarmi, perché non rimpiango nulla e rimango qua
tra gli sfatti che a patti sono sceso fin troppo
anche se mi sfratti io scrivo per terapia
per esser vivo e bevo vino fino a vederci doppio

E no,
non rimpiango queste giornate di fango,
la sola pasta che mangio tutti i giorni da settimane
non rimpiango manco i pochi soldi, l'amor e le puttane.
in tasca due spiccioli d'orgoglio infame
e no,
non rimpiango il filo spinato sulle mie ambizioni
madonna delle frustrazioni mala italia mala carne
di 'sta vita che vuoi farne se non consumarla
fino al nervo e che possa compiacersene

Ogni riferimento a fatti o persone
è puramente casuale, ma maledettamente ordinario

Parole e notte al bar col Super io

Appoggio il filtro sulla rizla, mentre penso a quanto detesto
kandinskij
mi distrae il Super io di fianco a Me. con i suoi discorsi
m'ipnotizza,
lui ipotizza d'aver la forza di Farmi. sì, di farmi
cambiare idea. ma nelle tasche dei miei baggy non ci sono
fazzoletti
con cui asciugargli le lentiggini, gli dico Amico se ci pensi
il numero degl'atomi pare sia invariato dal giorno uno di noi
terrestri.

[CAZZO NON LO REGGO!]
con quegl'occhi pesti, grigissimi. il mio ritratto di dorian
gray,
dovrei provare gratitudine, se non mi facesse pesare tutto:
incudine.
uno di questi giorni miei, gli sparerò nei sonni Per non farlo
soffrire,
gli sparerò nel via vai di mosaici di ricordi, scordandomi del
fatto che
la coscienza non dorme mai, a differenza della giustizia. lei sì
ch'ama dormire.
torno in me, per così dire, mi concentro sul mio impegno, lecco
la colla
e accendo, mi giro e lo guardo, voglio dargli fastidio e con far
gagliardo
sussurro:
m'han raccontato un paio di storie riguardo una relazione da
te avuta con
una certa signora a me sconosciuta, es. sui pattini a rotelle me
l'ha detto ermes
e avanti per questa via tesso una lunga tela sperando lui mi segua

ha la faccia assorta, contorta e lo so son io ad aver torto che
quasi ci sto male
poi lo lascio lì, seduto, col bicchiere mezzo vuoto
vado a far festa, innamorarmi di qualche clavicola d'acciaio in
do minore
o a vedere come stanno le donne veramente sole, o torno indietro
a sparare al mio nemico
per vedere se veramente muore...

Poi arriva il momento del crollo

Tutto Grazie a tutte queste
strade spopolate e senza Grazia
alle sere viziate, agli uffici a luci
spente per chilometri

Siamo dritti in un mondo storto
come la Torre di pisa.
come i segnali stradali Colpiti da incidenti sul Lavoro...
come il relativismo dei tuoi occhi

Tra liste infinite di affitti&afflitti
morire d'overdose d'affetto
di qualità, tra le Sante città Bastarde.
macchiate di codardia e allergia sottostradale

Ma Noi volavamo
bassi.
volevamo solo riempire questo vuoto

Poi
poi arriva il momento del crollo,
come per le torri gemelle
come per noi

Scrivo di poesia e notti di nostalgia

Scrivo di poesia, scrivo di notte, di notti di nostalgia
negli scompartimenti notturni del treno della felicità
che i miei pensieri all'incontrario van nanana eccetera eccetera
dei tuoi occhi lisci,
del giorno in cui da bambino mi sono incazzato nero con dio.
di quell'italia fascista e di quest'italia fatalista
e una lunghissima lista
di cose più o meno utili e futili, due canne: fucili

Vienna, credo d'averti
dimenticata, di martedì mattina. credo.
(e l' fatto che lo scriva
prova solo l'opposto) poi sbuffo il fumo dal naso

Quel vecchio poeta mi disse che sono più bello
di queste poesie che leggo, un complimento. m'aveva detto.
io invece mi sono innamorato delle tue clavicole,
mettonomicamente
wendy che passeggi per i sudici giardini pubblici di kensington
cercando ancora quell'amore nostalgico di molti autunni fa

Era un amore per scherzo, sfiorava i 40hz
come il basso quando fa le fusa, noi fatti fusi era
il venezuela sotto le lenzuola, il cielo che cola
come trucco, i limiti algebrici della tua bocca
era un vicolo sordomuto, erano facce di cera
stupri in galera, stucco sulle leggi ad personam
sperma erba e peccati di noia
cieli viola in salsa di soia, il cuore innamorato
di una troia, piccole fiammiferaie sulle rotaie
di un interregionale senza fissa dimora

Venere e la stanza vuota

Inchiodato sulla sedia
abbracciato a venire per vedere i bassifondi d'acciaio
i magazzini di rimozione dei forse
la sigaretta inchiodata alla pelle delle labbra
quasi ho paura di poggiarla sul posacenere, venire
o di non farti venire o della pioggia di novembre.
oltre il fumo di sigaretta
questa stanza vuota di quattro pareti che lentamente
si curva sulla mia schiena nuda curva
sul tuo ventre e la schiena tua

Sul materasso sgualcito senza lenzuola
bruciamo come brucia un calcio sulle gengive

Fuori il mondo scorre alla velocità degli'orologi da polso

Fuori il mondo scorre alla velocità degli'orologi da polso

Tu scappa con me sul notturno questa sera, fuori è quasi
primavera
e baciarsi non sarà mai stato così bello e banale, baby.
beviamo assenzio e silenzio ma Tu non ci credi che
fuori sta scoppiando un'altra guerra e farà freddo di nuovo.
andiamo a fumare sotto i tigli verdi in maniche corte,
aggrappati forte a me e poggia le orecchie al suolo per sentire
il suono
del cemento solleticato dalla pioggia
regioni di cuore dimagrite di diversi grammi, abbiamo fatto
di vizi gioventù e di drammi ben di più sai mi servirebbero
più mani per contarli

e IO volevo dirvi: Vuoti per vuoti proviamo a riempirci
ma a pensarci Mai l'arrivederci fu così un addIO

Le sillabe si rincorrono sul foglio come foglie e fogli
trascinate dallo scirocco dei miei sospiri
prima d'addormentarmi
pensavo aprile àprile gl'occhi
come porte nuvole e treni
ma nella poesia mia solo occhi pazzi e palazzi che crollano
come i fonemi che decostruisco,
come usare la lingua per parlare della lingua
ma la mia sulla tua è l'unica che capisco

Ero venuto per dirti che sta scoppiando la guerra e la primavera,
così noi scapperemo ancora. noi scoperemo ancora
noi scapperemo senza fissa dimora,
scoperemo come se gl'orologi non insegnassero più l'ora

Con quegli occhi non puoi chiedermi di stare calmo
il mondo nel mio palmo

Hai già visto quanto rischio quando raschio il fondo

Cara Città

Cara Città, SVEGLIA

Un po' di periferia, come sai fare te Ma per una volta mettiamo
via i rancori.

con te seduto ai bordi dei quartieri, confesso,
ne ho viste davvero di tutti i colori.
ma tu ancora Hai addosso il coraggio del tuo grigio,
grigio del cemento e del cielo spento di novembre e noi
ancora in mezzo, come una pressa di silenzio che non se ne va

Cara Città, SVEGLIA

Blu come il cielo sereno a luglio, blu come gli occhi suoi,
blu come le divise, le volanti, i caschi e i lividi
blu come la linea di mercurio che segna 39 e sei, e
divide la mia pazza voglia di rivalsa da lei.
blu come la fifa blu e i brividi che mi dai

Cara Città, SVEGLIA

Ora devi spiegarmi come sei messa, tirata a lusso
in vestito rosso tacco e spacco, non puoi raccontarla a me
che conosco il rosso sangue nel lavandino al mattino
e nelle celle in piena notte, ti vesti bene ma sotto tieni
calze a rete rotte e un sorriso da film giallo
ma ho gli occhi rossi, e tu che dormivi meno di me,
sai bene di che ti parlo. ma ora...

Cara Città, SVEGLIA

Malpensandoti viola come le occhiaie mie,
come il cielo tinto dall'inquinamento luminoso e cento vizi
come il radicchio dal retrogusto amaro che prima o poi ingoi
e metabolizzi
già, città amara più che altro, strizzi l'occhio bianco
bianca come la coca che tiri spacci sequestri e poi da capo
ragazzini bianchi come la faccia stanca di chi torna a casa dalla
notte brava
e fa strade secondarie per evitare arresti mentre se la cala.
e lo sai meglio di me

Cara Città, SVEGLIA

Di ritorno dalle altre come sempre un po' mi manchi.
con le vie intitolate alle vite sbagliate
e le serate incerte, e le urne verde lega,
verde della tua intolleranza che Piega e Dei pochi prati
che a parte bimbi e disoccupati, Qua nessuno se ne frega.

verde ganja e delle sue iridi
ti colorerò con gli spray di maledetto verde speranza, credimi

Cara Città, SVEGLIA

Svegliati e fallo con la giusta fatica,
che non è facile per nessuno uscire dalle grinfie di orfeo,
immersi nel tuo nero, pagamento in nero e
nero delle teste rasate anfibi e moschettone
nero degli extracomunitari vicino alla stazione, nero catrame
e diecimila mozziconi per le tue strade,
ti scrivo e me ne vado per tornare e questo è tutto quello che
ti cedo.

fidati di me, Anche io vedo Nero,
ma stringimi le Mani e stai con Me,
almeno io ci vedo

CARA CITTÀ, SVEGLIA

Dio di tutte le cose maledette

Quando
anche i miti cadono
io sopra tutti ballerò
anche gl'eroi piangono
per questo dubito

Ora chiudi gl'occhi e prendimi per mano
ricordami che siamo solo uomini e per il momento, ti prego,
dimenticati come mi chiamo

Ma le det ta, male detta, maledetta, MALEDETTA MALEDETTA
CARA CITTÀ

'sto giro, giuro. hai esagerato. e se ti parlo con gli occhi abbi il
coraggio di ascoltarmi.

QUANDO PARLI TU TUTTI IN ASCOLTO, TI HO URLATO
MILLE LETTERE
SU CENTO PALCHI E ORA QUANDO PARLO SONO
SORDO

(Inspiro, espiro)
ti dedico un sospiro, falsifichiamo sorrisi gratis anche se c'è crisi.
e vorrei abbracciarti a ogni semaforo rosso ma per non perdere
punti abbiamo sempre le cinture.
barriere contemporanee. piangi e negli occhi c'hai piranha,
penso a vienna la domenica mattina, ora che siamo diplomati
e vaccinati.
e forse era davvero meglio prima

E devo ancora spiegarmi come vaccinarmi il senso di
appartenenza,
non devo niente a questo posto ma mi causa affetto e dipendenza.
e credo di avertelo già detto, ma mi piace pensare che con tutte
le sigarette che ci siamo fumati potremmo adottare
un tumore in due.
ma arriva anche la notte e il cielo sembra un coperchio per
questo mondo sotto pressione.
poi hai ribaltato gli occhi e sei morta

E tu
DIO DI TUTTE LE COSE MALEDETTE
E DI QUESTO MILLENNIO DANNATO
non ricordo manco il giorno in cui abbiamo litigato.
non avvicinare mai più le tue mani a lei
ti prego non farlo mai,
ti scongiuro non farlo mai, più –

DIO DELLE PERIFERIE STRAFATTE
E DI TUTTE LE INSONNIE,

sprangami le palpebre, non chiudo occhio da due giorni e due
notti.
lei ora dorme viva e piano, non svegliarla, stacci lontano, ho
detto non svegliarla.
sai meglio di me come sbrano se toccano quello che amo
e se mi incontri per strada,
meglio se anche tu dimentichi come mi chiamo

Finché i primi raggi non baciano la punta delle scarpe
è estate, valanghe di enciclopedie e sampietrini come asterischi
sembra sempre tutto normale nonostante i morti sul lavoro
un paese diviso a metà e qualche morto suicida.
e stormi di gabbiani che ridono sinistri
tra le orge di palazzoni nel centro e pattuglie a ogni angolo.
ti svegli e sorridi come se il mondo non esistesse veramente,
come ti dicevo un tempo

Ti dedico un sospiro ma di chiudere le rime non m'importa
già più.
e ti scrivo due versi al cellulare che cancello e già non mi ricordo.
poeti dell'astratto
MA LA VOSTRA POESIA È UNA RAGAZZA ACQUA E
SAPONE
LA MIA È UNA TROIA SODOMITA
E NON LA SAZIANO 'STE DUE PAROLE...

Odio la poesia

Oh Cazzo, mi sono addormentato di nuovo con giacca e scarpe
addosso
o ancora, sarei stato tutto il giorno sul divano a smaltire invece
sono qua

[cantato]
Rintocca mezzodì non ho già voglia di far niente
mi sveglio ancora storto e addosso c'ho le scarpe

Maledizione Male Dizione male dizione ma le di zio ne
Signora europa, si fottano l'inconscio e le sue città abominevoli
e devastate
dagli tsunami di tequila che ho ingollato accidentalmente
dicevo... Signora europa l'ho sognata tra sonni di vino e lenzuola
sudate lentamente
mixavo le ore-e battevo suole lungo strade dirottate alla stazione,
alienazione e disgusto a 8 bit, trip sulla punta zuccherata della
lingua e della dogana,
flash di-industriali del viagra Tu che tiri,
la cinghia, è vita magra-e "vita agra" e cieli di piombo di dicem-
bre e di marzo e divari genetico-generazionali come mura di
gerico e noi distesi a scoparci sotto, Sui divani abbandonati-in
fianco ai cassonetti, oh Signora europa attraverserei l'euransia
a piedi per Rivederti

[cantato]
Luride baldracche quanto sono volgare
ma scrivo poesia, scrivo il cazzo che mi pare

AAA cercasi futuri prossimi e capelli mossi
eravamo così Silenziosi,
che le strade secondine notturne & stanche quasi c'invidiavano.
eravamo Amori Sporchi.
cani abbandonati dalla letteratura nelle scuole pubbliche,
pattumiere per paturnie
figli dell'occidente sottozero, del Mediterraneo scongelato al
microonde.
figli dell'odio il Me ne frego e dell'astinenza dalla Mera voglia
di meraviglia.

eravamo belli fatti e cinici,
con fobie da contraccezioni, intercettazioni e cimici, e foibe
negli sterni, e quaderni da bruciare.
eravamo Amori Sporchi ed Erravamo giovani quanto spettinati
tanto da poterci permettere di Cambiare
cambiali con le rate, e passare dall'aver il mondo in tasca,
all'averle
bucate

[cantato]

*Tantissimissimi saluti Signor Generale
vado a fare in culo altrove, non se la prenda ammale
potessi ricordarmi cos'ho fatto ieri sera
odio la poesia, la gente che la crea*

Non vedo molto oltre
ho perso gli orizzonti
ma sai che me ne fotte

Di chi è la colpa

Ti sembrerà scontato ma se spegni la tivù
sentito tutto questo, io avrò raggiunto il risultato

TELEDISTORSIONE

Mi dite parliamone e allora ne parliamo
e ripartiamo dal concetto di consapevolezza

(Ed è il vuoto, sempre il vuoto)

Ognuno si faccia carico del proprio prodotto
se mandi in rete una trashata, questa striscia

da due diventano quattro, otto sedici
perché come l'odio chiama odio, serpente.
lo schifo genera schifo esponenzialmente
allora fidati
sto dentro la massoneria dei vostri schermi al plasma
per infiltrarci messaggi di resistenza, vivo il dramma
chiamami malatesta, differenza: la rivoluzione mia parte dalla
testa

faccio interferenza e alleggerisco il karma
di quel che dico già so quel poco che ne resta.
la tivù comanda, questione di contesto
lei mi usa e io faccio lo stesso,
lotta impari, col tempo impari.
e adesso
spettacolizza me, che gli faccio anti-propaganda
comodo sul divano fissi
l'umiliazione di un tuo simile nel monitor
e non capisci che
fotte anche chi la guarda
questi sono frammenti di
frustrazione che vomito invano

Tu accendi la tivù e
ti incanti ti incanti ti incanti
ti incanti ti incanti ti incanti

E osserva.
da qualche parte dovremo pur cominciare
a ricostruire una cultura fantasma
dall'impoverimento dell'uranio, a quello intellettuale.
sui vostri schermi al plasma?
non ci siamo,
la poesia l'ho messa da parte e sono più schietto
le rime le chiudo per ammortizzare il concetto

E lo so che torni a casa stanco
o non ci trovi nulla seduto su quel banco

Malatesta

Abbiamo fatto male i conti

Questi giorni sono fondi di caffè
e noi abbiamo fatto male i conti, non torna niente e niente torna.
noi meno di tutto.
non tornano i giorni che ci mancano come i soldi per l'affitto.
ma io torno a casa

Fuori dalla finestra
alle cinque e mezzo
il cinguettio dei corvi si mixa al sospiro dei tir sulla prenestina

MILANO 2011-12

Come mobili

Cambiamo disposizione nella stanza come mobili
scopiamo rimanendo immobili, tradendoti ti ho ucciso
lady mobydick tu, io sid vicious
ma voi siete sempre i soliti (cazzo)...

Quando i sospiri diventano solidi, in fine a fine mese
senza soldi insieme non riusciamo a rimanere sobri
alla cassa amplessi alcoolici sulla nuca codici
m'han detto stai a testa bassa e non

Muoverti. ma per natura tengo la testa alta
più chili di china sulla mia schiena sogni in calce e malta
sul foglio il silenzio del mare all'inizio
degli anni novanta è come un figlio che scalcia

Dici non sempre parlarsi è comunicare
se serve alzo i bassi tu leggi il labiale
dovresti tradurmi la corteccia cerebrale
capisci? non si può fare

Ballerina in punta di lingua cinghia sulle braccia
la puntina che salta cuori di ghiaccio e un cielo
che schiaccia sempre più in basso
e tengo il pugno stretto solo per farmi coraggio

Più – giù – di – così
dove vogliono andare...

Maladonna ma la pianti che se piangi cala la brina
l'amore non è reale ma vuoi fare la regina
anche se sai chi ci crede muore e muore male
con la calma di chi non vuol più sperare

Come le promesse da marinaio che salpano
ogni primo gennaio dal mio porto industriale

Ci tengo troppo giuro, e mo' so come si fa
ci rubano il futuro noi blocchiamo le città
e lo sguardo da duro manco so come si fa
ma se ci rubano il futuro noi blocchiamo le città

I nostri orgasmi sono terremoti

I nostri orgasmi sono terremoti,
palazzi che crollano

(Camminavamo pesanti per le vie solitarie
si assottigliavano in quei giorni gli orizzonti e i nostri occhi)

Siamo nati fortunati & fottuti,
sempre in bilico tra la fine di un mondo vecchio
e l'inizio del nuovo. una linea d'ombra senza linea
nessun confine, nessuna certezza
e cos'è

I nostri orgasmi sono
pietre sui divieti, prigionieri che bruciano,
i nostri figli senza futuro

Abbracci e Bufere

Sono un cantanoie

Svuoto i cassetti e
piego i miei scritti come origami
non sono mai stato bravo a fare le valigie
vedo codici a barre pure nelle strisce pedonali a
milano tra strade grigie palazzi del colore delle strade
e il cielo del colore dei palazzi Tutti uguali, magari
diventeremo sterili portando nelle tasche i cellulari
vivo veloce abbracciato a una musica consolatrice
rientro tardi e metto abiti con riflessioni in carta
dimenticate dentro la lavatrice
ricorda: l'acqua non perdona facilmente

l'inchiostro svanisce
per la pioggia o per errori analoghi
ho perso anche di peggio
ipotesi che non leggerò mai sul mio leggìo
per consolarmi appoggio l'orecchio sull'asfalto e ascolto
il rombo dei forse e della metro nei tunnel
come vuoti d'aria dentro le arterie
non ho soluzioni per un mondo ideale
punto a tentare di correggerne le traiettorie
ma 'sto giro non prendermi troppo sul serio
io sono solo un cantanoie

Non ho calma e le cuffie a palla
un passante mi ferma non sento ma è facile intuire quel che dice
gli porgo d'accendere

Su genitori e generazioni

E poi Dovevamo nascere prima.
o dopo. così per cagare il cazzo fino in fondo.
siamo cresciuti a cavallo tra 'sti due cazzo di secoli.
abbiamo imparato a contare e sbagliare in lire.
abbiamo pagato in euro il primo pacchetto di sigarette.
abbiamo seguito il tumore espandersi in streaming.
chi ha quindici anni adesso è cresciuto con la parola Crisi.
noi, che siamo partiti dritti come treni, sui binari degli anni
mille, ora siamo un po' disorientati.
tipo dei minotauri

È essere all'inizio ma avere vent'anni.
essere alla fine ma avere vent'anni

Le cinque meno un quarto

Ho visto gl'occhi càdermi nel càffellatte
a colazione dopo aver dormito solo due ore

L'altra notte ho visto gl'occhi cadermi nel rum
tsunami di tequila inondano le superstrade
del mio voltastomaco ma tu non ci sei più
mi gi ro nel let to, ma tu non ci sei più

Anche le tue anche
sembravano parentesi,
tra i seni cavalcavia e depositi
AAA occhi verdi vendesi

Avere quindic'anni e aver fatto di vizi Gioventù
e di drammi ben di più servirebbero più mani
per contarli, Carezze & Carenze come colpi di mitra,
ora che ne abbiamo già venti Come il totale delle dita

Piazze sbirri e documenti guardarsi dormienti
e riempirsi dei noi stessi riflessi, corpi recipienti.
assieme a non pagare i biglietti del treno
spaccarsi e non mettersi un freno Sguardi assenti...

L'angoscia con cui ceno, leggere una pagina
nel tuo interno coscia della coscienza di zeno
e varie altre diapositive sulle rive della senna e del tuo seno,
quello che tu chiamavi amore. e io disperazione. (ma era solo
quello che ero)

Baciarsi a dublino e un cielo arancio e nero
o a treviso, noi un ciel sereno, sotto un cielo grigio
per vivere a berlino scorderemo anche le anche altrui

distesi sulle panche Carta da parati sul cielo per coprire i tempi
bui

Nelle fogne del subconscio

Insomma, è ora tarda, tu dormi io di fianco zitto
che fisso il soffitto e se 'l soffitto non ricambia
è insonnia e sogno il tuo essere donna
perso tra le pieghe dell'universo e quelle della gonna

Ohddio! paranoie come edera si
aggrappano al leggio, recidono parole si
recitano da sole, incollo cuori sotto le mie suole
cieli neri nei polmoni da stagnole e non sono più io

Per poi dirci vuoti per vuoti proviamo a riempirci
ma mai l'arrivederci fu così un addio
sotto con tutto il corpo nelle fogne del subconscio
città si mixano in stop motion, non prometto nulla

Dubito anche di me stesso perché io
amo anche l'odio, il peggio è che non ne provo vergogna
scontri caschi e manganelli sporchi senti me
ho gli occhi gonfi al contrario di chi sogna perché

Tengo tutto nella retina, lacrime più dense della resina
accendo 'sta ciolla mentre il soffitto crolla su di noi
com'ha scritto freud, scherzando si dice la verità
e poi non c'è menzogna che tenga

Mentre lo diceva rideva dal piangere
non so se questo è rilevante

Se le labbra sono mute, parlano le di ta, ma
i miei rimorsi li ho rimossi tutti e messi in ven di ta
qua sotto il caos regna
la metrica cancella la realtà e poi la ridisegna

Mmmhh. non. basta
ho scritto in fronte: si vive una volta sola
nulla resta e niente torna, se vuoi fottiamoci
la vita intera ma non. questa –

Scappo dal mondo sperando
ch'al ritorno lei dorma

Il tempo dispari dei passi
tenuto dagli spray dentro lo zaino
tutti i tuoi dai-no. che ci separano
nuvole di piombo
strade sterrate tra le sì napsi
ciglia
negli orologi a ciondolo

Se seguo il bianconiglio tiglio dopo tiglio
ti incontro tutte le domeniche
nelle pupille vuote dei tuoi sguardi
bombe atomiche

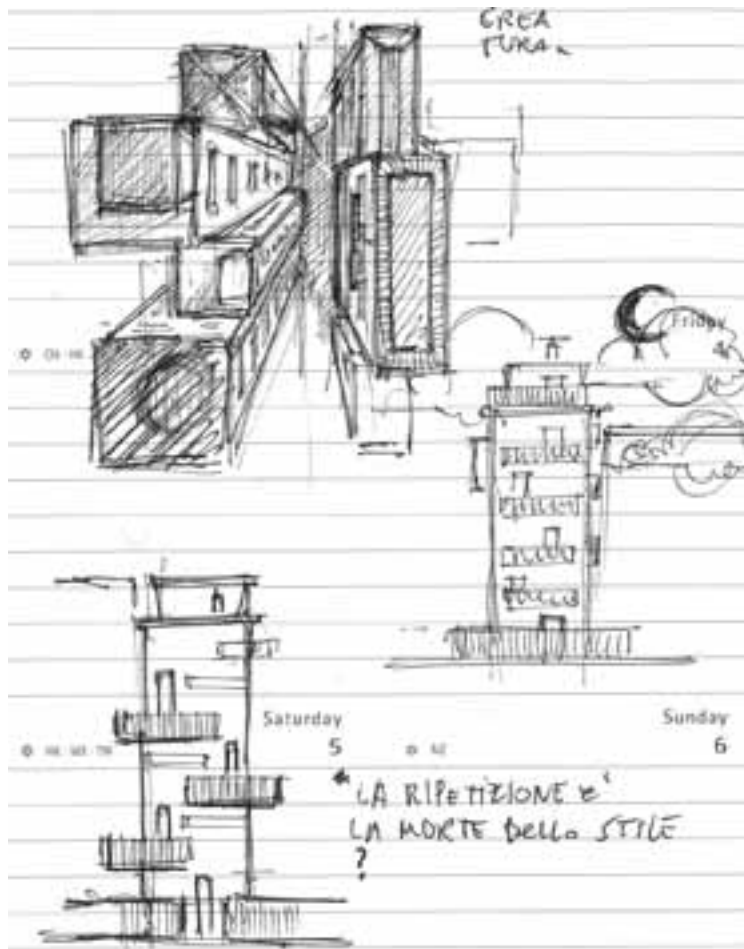
Sguardo fisso sul soffitto
se 'l soffitto non ricambia, insonnia
il tuo essere donna
perso tra le pieghe di una gonna

Sono fiero del mio odio non provo
vergogna, scontri caschi
e manganelli sporchi

ho gli occhi gonfi al contrario di chi sogna
(perché) tengo tutto nella retina
lacrime più dense della resina
città che si mixano in stop motion
perso con tutto il corpo nelle fogne del subconscio
meglio se non scendi con. me.

Cercavo lo spazio tra l'oggi e 'l domani
per scriverti 'ste lettere e ho scelto l'etere
chili di china in megabyte che non so più
dove mettere...

Prose



Battevo il ritmo per i vicoli strabici con i condizionatori nelle orge di palazzoni



La pellicola brucerà sul proiettore dei miei passi



Sempre dritto per il centro – sempre dritto per la periferia, basta decidere dov'è il dritto

TREVISO SAN PELAIO 2006-09

Conclusione quiOaltrove

Magari quell'autobus sbagliato lo riprenderà pure un altro paio di volte... il Nostro Pirla, con la P maiuscola.

In ogni caso, forse non era così malvagia la cosa... aveva comunque fatto strada, forse non dalla parte giusta, ma, sul contattachilometri, c'era qualche numero in più.

Si sedette, a pensare, o a cercare di costringersi a farlo. Ma quello sguardo sbarrato non dava l'idea che l'impresa procedesse molto bene.

Quel marciapiede non era di certo comodo, ma non era il suo primo problema al momento... prese lo zainetto, ne estrasse carta e penna... fissò ancora un po' il vuoto e poi il cielo, di un colore indefinito tra le sfumature grigie... mormorò qualcosa a non si sa chi e poi... con qualche pausa scrisse una quartina... triste e semplice come la melodia di un carillon:

“Qui o altrove
il nome o cognome resta uguale
si cerca la fuga dal proprio male
scappando col problema che si vuole lasciare!”

Rimise il tutto nello zaino, recuperò i pensieri dal suolo, cercò la forza in qualche angolo del suo corpo (e forse un po' la trovò) e si rialzò... fece fatica... lui e il suo cuore pesante... e riprese a camminare cercando una direzione diversa da quella da cui era venuto...

Sembra che

Sembra che, questa generazione, abbia paura di rimanere, sola, a pensare.

C'è sempre bisogno di un supporto.

Esce di casa, sbadiglia, mette su la musica in cuffia, entra nell'esterno.

Rimanere soli con se stessi a fissarsi negli occhi può essere deludente, o forse solo troppo pesante per gli standard quotidiani. Si guarda attorno... in mezzo a un plastico stretto, su un cemento freddo, con un sorriso malinconico, e delle occhiaie consapevoli. Cammina dando ritmo ai pensieri, consapevole che vive, consapevole che non c'è tempo da perdere, che una strada non ce l'hai e se te la crei, è sudore.

Il disco si era inceppato, il suono si ripete fino a diventare fastidioso oltre la sopportazione umana. Come i giorni, come le stagioni, come me, come te. Che leggi e vivi ogni giorno e ogni giorno ti illudi sia diverso.

Da che?

No... giocati il gioco che vuoi, le conquiste che ti servono per sopravvivere. Ma abbiamo tutti una bomba a orologeria sopra alla testa.

Prosegue sulla strada tracciata dal ritmo dei suoi pensieri, incantati come il disco nel suo lettore, da orecchio a orecchio.

Sera

Uscì dal cancello... la sera stretta l'accompagnava fino alla fermata dell'autobus... il solito suo autobus. Sali, scendi, chi guardi? Guardava la massa in movimento, ognuno con la sera come compagna, a chi larga a chi stretta.

Ma di compagnia... poca.

Trovò un posto dove sedersi... c'era una folta nebbia, quasi a rispecchiare l'interno della sua testa.

Tirò fuori un fiammifero *schiff*... e si accese una sigaretta – *un bambino nasce, il jack entra, cade una foglia, un respiro profondo, una bomba a orologeria, il big bang, mezzanotte, uno sguardo rubato* – buttò fuori il fumo dalla bocca.

Tante cose, si diceva, sono come collegamenti sul desktop... semplici, una piccola immagine di 5x5mm... con dietro una quantità impensabile di informazioni e retroscena... le parole sono un po' così.

E quante parole che ci si dice e se ne intende delle altre.

Passò un'altra serata tra alcool e possibili amici, tornò a casa sulla sua bici da città, sbandando un poco.

Si fermò a metà strada, in un punto senza lampioni, senza luci. Guardò in alto sperando di trovare qualcosa di poetico, come una luna velata dalla nebbia... ma trovò solo nuvole... quante volte succede questo... quasi sempre.

Tendiamo a idealizzare quello che non capiamo... credo.

Monologo del cane

Era seduto sul marciapiede, con le cuffiette al massimo del volume, in quel lasso di tempo in cui i lampioni sono accesi ma la luce del sole non è ancora scomparsa...

Solo con se stesso, finché non si avvicina un cane, probabilmente randagio, lo guarda e si siede accanto a lui a fissare il medesimo vuoto.

MONOLOGO DEL CANE

(Non si deve intuire che è il cane a parlare)

“Mi piace questo momento, in cui qualcuno crede che sia già sera, qualcuno invece pensa sia ancora tardo pomeriggio, e

ognuno crede di aver ragione”. Guarda il cane che non risponde allo sguardo...

“La fai facile te, randagio senza meta, che non crede a niente” il cane guarda lui, che non risponde allo sguardo.

“Come quei giovani che fanno i ribelli, guardando con disprezzo le persone con una vita più o meno comune, magari con una compagna e dei figli, giurando che non saranno mai così” sorride “e ricorderanno con sorrisi malinconici nella loro dimora anonima, al fianco della propria consorte e quei figli che chissà...”

“E ovviamente sono convinti che sia così che va a tutti” (inquadatura di cane con i cuccioli) “e guarderanno con lo stesso triste sorriso i figli quando toccherà a loro fare discorsi analoghi, e con sorriso ancora più amaro scruteranno chi un futuro alternativo lo vive pur senza un riscontro con la realtà materiale che così tanto conta” i due si guardano, un momento di pausa, intanto intorno la vera sera è calata, e i lampioni sono accesi per una giusta causa...

“Ma poi che discorsi faccio?” il cane lo guarda mentre lui si distende...

“I discorsi che fanno tutti e poi finiscono a sorridere senza essere felici, come lampioni accesi quando ancora c’è luce...” lui si accende una sigaretta...

“Come pensieri buttati al vento, quando non vieni ascoltato...” il cane si muove...

“Buona fortuna, io me ne vado verso dove vanno tutti” cane inquadrate dall’alto mentre cammina...

Il ragazzo si toglie le cuffiette, “Dove vai bello??” boccata di sigaretta, fumo...

“Facile per te, randagio senza meta, che al futuro non deve pensare...”

Balliamo pesanti come i fiocchi di neve

*Rimaniamo al binario 2
a osservare la gente
come butta i mozziconi
di sigaretta*

E balliamo
pesanti come le microbombe di neve viste dal finestrino del treno regionale,
con le viti a braccia aperte in prospettiva che sembrano contadini con i crampi ai tricipiti, in attesa di un abbraccio.
Ci incrociamo
come i cavi dell’alta tensione, nello sfondo gli avanzi della seconda guerra mondiale sono parcheggiati nei bar di quartiere.
Questa domenica gli stadi sono deserti.

Beh tra i miei andò più o meno così

Beh tra i miei andò più o meno così, o almeno dalla leggenda che mi hanno sempre raccontato:
mio padre la vide tra la folla e scrisse una lettera per lei, mentre camminava.

“Dannazione, con quelle ciglia potresti scopare il mondo, dalla polvere invisibile che vi si è depositata sopra” mormorò lui come incantato.

“No”.

Disse solo questo lei, sbattendo le ciglia, sollevando polvere invisibile ovunque intorno a lei.

*Ehi tu,
curami a carezze e jazz.*

Sai, certe donne butterebbero via questo bigliettino e ne ride-
rebbero con le amiche, alcune donne con questi bigliettini si
innamorano.

Ehi tu,

curami a carezze e jazz.

*Dammi gli anni che non ho, a comode rate e fatti accendere le
sigarette da me, con le pietre focaie, che tanto non so usare. Ma
non smetteremo di fumare, no e*

*per il nostro non anniversario disegneremo delle
nuvole sulla neve, lanciando macchie di china nera a piedi scalzi
come Pollock...*

*Serenate in duo clarinetto e sintetizzatore. Ti odio quindi non
chiamarmi amore. Non chiamarlo amore se sai tutto sulle parole
ma le parole non sanno nulla su di te. Balleremo, ma solo il tango
degli sguardi e giocheremo a scacchi tutta la notte senza capire
perché ed è più bello così.*

Beh lei non era certa e tanto meno alcuna. Prese il biglietto, se
lo infilò tra le labbra, masticò trentadue volte e ingoiò deglu-
tendo. Ci sono testimoni che affermano di aver visto planare
una lacrima dalle ciglia fino al precipizio del mento, sbavandole
il trucco. Poi ruttò, si accese una sigaretta, e rimase immobile
senza fumare.

Il giorno dopo mia madre era incinta di me

non è romantico?

Ore ed ore ed ore

Asfalti illuminati dal retrovisore.

Ore ed ore ed ore di noi fuori di noi e l'odore acre del non
riusciamo a uscirne.

Parlami di quel che vorresti fare, dei progetti con sospiri al po-
sto delle virgole, parlami di quando avevi ancora un'età a cifra
singola, dei treni, i malumori e certe città in cui vorresti vivere.
Chiudi i clacson fuori dalla camera
e spegni la luce.

Ore ed ore ed ore

a fissare il soffitto senza che questo ricambi.

Ore ed ore ed ore, e cazzo ancora ore.

Bacia la mia ansia sulle ciglia

(dal callo al crampo dello scrittore). Per ore ed ore ed ore.

– Dammi fuoco.

Elenco delle cose comuni di cui non si parla (o se ne parla troppo poco)

(Assenza di punteggiatura e citazioni tra parentesi)

Il momento in cui inzuppato il biscotto nel tè o nel latte o nel
caffè troppo a lungo e tirandolo fuori la parte inzuppata cade
all'interno della bevanda (ne parla Don DeLillo in Running Dog)

La situazione che si crea quando qualcuno ti offre una sigaretta
e il pacchetto è pieno o quasi pieno e si fa molta fatica a estrarre
la sigaretta risultando impacciati

La frazione di tempo che esiste tra l'inspirazione e l'espirazione
in situazioni normali (ne parlano in modo analogo i Linea77
in Penelope)

La provenienza e la composizione del nero sotto le unghie

I monoarachidi

La frequente abitudine delle persone di guardare dentro al fazzoletto dopo essersi soffiare il naso

Il perché gli uomini rispondendo a una domanda spesso si toccano o grattano la barba sotto il mento o le basette

Il fondo di zucchero difficilmente assimilabile che si crea nelle bevande quando non si mescola bene

Il modo con cui viene buttata la sigaretta una volta finito di fumare

Il vero seno ovvero il solco tra una tetta e l'altra (concezione di seno dell'antica Grecia appunto al singolare)

Lo scroscio del piscio nell'acqua del water

Le bolle nelle pozzanghere quando piove

Il non riuscire a vedere il fondo della tazza di tè quando è troppo intenso

Il non riuscire a mettere a fuoco l'occhio di qualcuno quando lo si guarda da troppo vicino

– L'instabilità quando si cammina sui sassolini –

Cena intima con la Noia

Lui sta seduto al suo tavolo. Un tavolo in legno grezzo illuminato dalla luce soffusa di una candela di scarsa qualità.

Ordina sempre vini diversi, per non vederla arrivare.

[Ma è inevitabile, perché anche se i vini fossero infiniti, non me la *bevo* che non sono tutti uguali, in *fondo*.

E non c'entra la sete, ma sono quelle ultime gocce di quell'ultimo bicchiere, che ti dicono chiaramente quanto tu sia agli sgoccioli. Quello stato di piacevole ubriachezza si è trasformato in una sbronza tetra e costante].

E allora arriva Lei, sempre diversa.

Cioè sempre uguale, neanche lui se la beve.

Con quel sorriso fottutamente vero.

E quando lo vede in quelle condizioni ride di gusto.

D'altronde, siamo noi, il suo vino.

Le periferie meccaniche

E poi scivolò, il treno scivolò sulle rotaie che non si incontrano mai

scivolò senza sussurrare niente che a volte,

a volte non c'è proprio un cazzo da dire

a volte non c'è proprio un cazzo da dire

a volte non c'è proprio un cazzo da dire

a volte non c'è proprio un cazzo da dire

– sensazione provata da tutti voi, si spera –

scivolava a ritmi accelerati quasi a volersi schiantare contro l'alba e tingere di rosso l'ancora scuro cielo delle cinque e chissà cosa.

Un frontale con l'alba

tra il metallo da rottamare e i sedili della seconda classe fusi nell'esplosione, e i binari! Poi non più paralleli!

I binari finalmente tangenti

distesi sul lungo linea brullo quasi fossero i giardini di marzo disidratati
a battersi duri, per il desiderarsi dalla nascita,
come calamite impazzite con i poli invertiti.

Ma l'aria vigile non permette scempi alle cinque e zero sette.
Le città teatro prendono accenti del sole e perdono l'arancio lampione, le città teatro madri delle periferie meccaniche dove brina e polveri sottili formano uno strato, ma un dolce strato – alto come una formica – depositato sulle fabbriche abbandonate, sulle fabbriche che quasi aprono i cancelli, sulle parrocchie con le chiese anonime e i campetti da calcetto con i graffiti da cultura distorta d'oltre oceano, sui fossi ai lati delle strade coi gatti investiti non risparmiati, appoggiati sulle linee bianche continue e non, poi sugli incroci introversi e le rotonde europee così poco fiere con i campi tutt'attorno, sì sui campi di frumento e grano duro ora aride e nere ora in letargo, e sulle canalette d'irrigazione congelate con i rampicanti fossilizzati, come i platani che erano tigli in zone più centrali e con le mani in alto non fanno obiezioni, sulle insegne dei bar di quartiere frequentati da quelli che avevano vent'anni negli anni sessanta e fino a cinque ore prima dibattevano del tempo e del governo sotto buon influsso di vino rosso, su tutte quelle costruzioni diversamente abili che non stanno in piedi, non sono stabili e nessuno abatterà mai e nessuno ci vivrà mai più, sul pettirosso che edifica il suo nido con mozziconi di sigarette e piume del colore del sole a semicerchio con lo skyline di campanili e non dei grattacieli che ancora vivono nei teatri e non fuori...

TREVISO GRATTACIELO DI VIA PISA E ROMA 2009-11

Vita strana

Vista da dentro la Vita mia mi pare pure Normale.
A pensarla scritta Però – come in quei romanzi con storie troppo borderline e colori tipo polaroid, che Cazzo quanta splendida bohème decadente – proprio Normale non è, caro Lettore.
Ho i miei maledetti diciotto anni, mancano quattro mesi ai diciannove anni, ma sempre diciotto sono.
Un mese dopo (non) aver spento le mie diciotto candeline me ne sono andato a vivere da solo in un grattacielo popolare piantato a grattare il cielo – tra il '64 e il '66 – proprio di fronte ai palazzoni dove ho trascorso la mia primissima infanzia. Lo chiamarono Tower House, iniziava in quegli'anni il mito dei meganomi in slang che fanno cento volte più figo. Tra Via ed *Eveniù* dimmi tu quale suona meglio.
Insomma Tower House è una colonna di cemento armato (di tantissima pazienza) a base poligonale poco chiara. Tutto sommato ha il suo fascino, rappresenta bene il casino degli anni sessanta, rappresenta ancora meglio la sfacciataggine edilizia degli anni sessanta oltre al loro casino, e rappresenta ancora meglio la strana cultura fallimentare degli anni sessanta oltre alla loro sfacciataggine edilizia e al loro casino – a conferma allegorica di tutto questo casino, alla destra e alla sinistra della scalinata che porta all'ingresso – come il figlio e lo spirito santo – si trovano rispettivamente e rispettosamente il sexy shop De Sade e la sede del partito di Rifondazione Comunista.*
La mia targhetta nell'enorme citofono, annegata tra cento altre targhettae – non so se proprio cento. Fa' conto che la Tower House conta diciannove piani, per ogni piano ci sono circa cinque appartamenti, se fossero stati venti piani c'avrei imbroccato. Quell'architetto non amava l'armonia, forse per questo ognuno

dei quattro ascensori va a determinati piani e non ad altri, anche se voi non ci crederete. Dicevo, la mia targhetta nell'enorme citofono, annegata tra 94 o 96 altre targhette, la maggior parte recanti nomi stranieri. Se posso fare una statistica basata sui miei incontri in ascensore durante questi otto mesi, direi un 43% di nordafricani tipo Addo Ajene Akello Akia Alin Akin, un 21% di europei dell'est tipo Bazhena Beatrisa Bela Bogdana Borislava Bronislava, il 9% di indiani tipo Chandraki Chandrika Charu Charulata Charulekha Chavvi, l'1% di italiani tipo Dario o alberto Dubito che è il mio – o più che altro quello che mi hanno dato i miei genitori il 26 settembre del 1991 all'Ospedale di Zevio in provincia di Verona [...], se la cosa può farvi sembrare ancora più avvincente il personaggio che poi sono io, cioè alberto Dubito NatoIncertoPocoPrimaDell'Inverno, cioè il ventisei settembre e LaRuotaGira – e il 3% di cinesi tipo Eiko Ema Emi Emiko Eri, i PerCento avanzati sono appartamenti vuoti in cui circolano quantità orribili di Blatte, motivo per cui ogni tot tempo viene eseguita una disinfestazione a discapito dei suddetti animali. [...]

* Dove c'era il sexy shop ora c'è una moschea, ma Rifondazione rimane aperta.

Andiamo sempre avanti

Mezzanotte non scocca che campanili in zona non ce ne sono. Occhi stanchi lontani dai banchi, ma noi andiamo sempre avanti. Giornate come colate di cemento sulle scarpe. Sempre avanti, noi. Anche con gli occhi completamente bianchi.

Buona la prima, Andiamo avanti anche scalzi tra la neve. Mi avevi chiesto come ci si sente e io ti avevo risposto Bene, come sempre.

La gente attende, passa buona parte della giornata ad attendere: al telefono, in coda, a tavola, in stazioni fissandosi i pensieri vuoti mentre attendono il treno che passa sempre e non prendono mai.

La gente attende e passa buona parte della vita a farlo.

Ma noi, noi no. Andiamo avanti anche scalzi.

Ti avevo chiesto se non ti scocciasse il fatto che la gente chieda sempre come va e tutti rispondono bene e se non rispondono bene chi ha chiesto come va interiormente si infastidisca perché dovrà per forza domandare il perché, e tu invece di rispondere mi avevi detto. No.

4.00 di notte

E lei mi dice che a scuola dovrei andarci ma sopra i banchi, con gli occhi stanchi avanti ai volti bianchi io non riesco più a starci.

In appartamento sono senza riscaldamento e acqua calda il cellulare intasato di chiamate senza risposta [...].

E arrivano le 4.00 di notte, e tra poco il tardi comincerà a diventare Presto.

No, non ho niente da dichiarare, da schiarire, da richiamare, da ricamare.

A voi che passate le notti a dormire dedico la mia insonnia dolce e patetica.

Parlo di quando ti guardavo sgranato come una foto a bassa definizione,

di quando il nervosismo, il caffè e l'alimentazione scorretta mi corrodono l'intestino tenue,

tenue come i tentativi di rivolta di questa piccola città.

Prestami i tuoi occhiali di sottomarca, voglio vedere come vedi quando mi parli.
Pestami le occhiaie e dimmi quanto manca, voglio ridere a piedi immaginandovi scalzi.

Preterizione-antifrastica e Antinomia in ChiaveDiSol

Stampo di labbra, intersezione, capelli rossi tinti, guance rosse sotto il cielo nero di Berlino.

Liquore porpora, letto, baci, guardami, lingua, dolce, liquore porpora. Potrei farti un nodo sulla *tua* chiave di violino ma lo fai *tu*.

Non guardarmi. Così. Perché parlarne? Sprofondare nelle lenzuola, come in *Trainspotting* dopo l'overdose, per colpo di scena. Allora buonanotte e cuore pesante.

Transfert e notte vuota, pioggia e scazzo, per mano e piove ghiaccio, sorrido ma. *Play I Miss You So*.

RiBacio una lingua amara che non capisco quando i tuoi sorrisi non faranno più rumore....

Liquore rosso come le tue guance e i miei occhi, gomitoli di fumo si contorcono in camera, nuvole di pensieri parcheggiate insieme al cielo fuori dalla stanza.

Moquette, capezzoli e bottoni, se ti(S)guardo non ascoltarlo, perché non mi accorgerò di dormire senza sognare e svegliare le sei di mattina ancora dormienti e non trovare niente dopo quelle sei se non nodi.

x

Il nove al rovescio come me è passato troppe volte ma l'indifferenza fa più male di quanto pensi teoricamente.

Quando i tuoi sorrisi non faranno più rumore? Ma una goccia amplificata da un Marshall, perché i nodi non consapevoli non si ricordano, credo.

Y

Antinomia perché sai come stai, sai cosa vuoi e sai che non lo vuoi.

Preterizione antifrastica Perché ne parliamo dicendo che ne parleremo ma sai di dire che non ne parlerai più.

Quello che scrivo ora è per me

*Quello che scrivo ora è per me
(unico endecasillabo voluto e per di più tronco perché)*

(prosa o poesia mi sa che non cambia).

Stanotte, ho litigato con la metrica:

e scrivere poesie senza di lei

è come passeggiare senza calzini. Ma con le scarpe. Nato in settembre, Se penso che quando avevo visto quindici estati non mettevo mai

i calzini prima di mettermi le scarpe,

e adesso che guardo la diciassettesima mi sento a disagio senza quelli quando esco.

Spero senza tanta enfasi, come quando racconti una balla sapendo che non ti crederanno mai,

(ma non t'importa quanto non m'importava a quattordici quando guardavano le mie caviglie nude)

che ai venti riuscirò a uscire con un calzino sì e uno no, ma.

Senza Scarpe.

L'unico ritmo che seguirò è il battere e

levare che c'ho in testa come l'alzare e

abbassare i piedi quando cammini al ritmo dei pensieri (badando però! quando vado a

capo...)

che ogni tanto sbanderà, come capita per un passo fuori posto
dentro al buco di pensieri dell'andare fuori tempo nella com-
pattezza dell'asfalto (aritmica
per i materialisti come me che però credono nella poesia per
smuovere i macigni dentro)
che stanotte sembra il vuoto che c'è tra la rupe più alta del
Grand Canyon (Sì, poteva essere l'Everest
ma l'eccesso mi suona banale come certi ossimori)
e il terreno che c'è sotto
che spero toccherò addormentandomi sulle sillabe o guardando
l'alba-con-l'occhiaie che sorge ogni estate qui da me sulle cinque
ormai poco poetica.

Ti prego, forse prego lo spazio tra le ciglia e la lacrima, ti prego
Torna (...) Ti prego, non in ginocchio ma urlando, TI PREGO
TORNA(...)!
Girando la rotella LALALLAA del volume, davanti al bar di
periferia

della mia testa, pieno di vecchi fantasmi, per farti diventare le
guance vin rosso, TI PREGO,
TORNA (-TENE DA DOVE CAZZO SEI VENUTA)!

(Come al solito giuro che questa è veramente l'ultima che
scrivo su di te, però spesso mi chiedo perché i poeti elogino
le proprie muse di continuo, mentre io l'ho fatto una volta, e
tutto il resto è stato rancore in rime spigolose e accenti tonici di
cui vado anche abbastanza fiero, forse un giorno ti ringrazierò.
Regalandotele tutte).

La scorsa notte andai alla
lapide di un mio pensiero
morto l'autunno scorso, dicono
di vecchiaia. Ovviamente sappiamo chi è
il colpevole.

Ogni tanto, vado a trovarlo, insieme
al movente.

Devo ancora capire, però, chi era
l'innocente. (Dicono che sempre ce n'è, almeno uno).

Mi sdraio comodo su
due note di basso, coi gomiti
poggiati negli avanzi della cena,
facendo gomitolini grigi di
fumo perché i cerchi non li
so fare, senza imbarazzo,
pe'r'accontare una storia:

[prima cerco un orologio che me la racconti giusta (risata
registrata)]

La luna: dopo le poche ore
di servizio, timbra in anticipo
e si prepara al suo prossimo turno
dopo una "conversazione galante" con
Me. Quindi sveglio la fine di queste parole,
per evitare di dormire insieme a
Lei, che finirei per litigarci russando.

Fine

Incastrarci

*Musicalità nel tuo interno coscia
internamenti d'interiora*

Cancellare

tre mesi in tre giorni opere storte appese lungo le pareti delle nostre cosce
potessimo darci fuoco al cuore Spargere le ceneri ai bordi del raccordo anulare
dimenticarci per sempre di dicembre di dimenticarci gl'organi di fianco al letto per farne origami
belli&sorridenti banalmente come pochi occhi a pozzo E stanotte se ti strozzo Mi ringrazi...

Incastrarci cazzo.

Il rapporto tra le ore in cui ci perdiamo a parlare e quelle in cui ci perdiamo e basta
è tipo cento A uno che scopare è come Scavarci le carni e Farci dolci Tenerci fermi per le mani
scoparci feroci come cani e rottamarci agli incroci illuminati d'arancio rancido Che scoparci è come ricordarci che siamo sempre io&te a guardare il mondo che trema&crolla come le tue gambe
come l'ultima scena di fight club come le giornate della merla o tre mesi di merda.
Ti regalerei una Milano coperta di brina, un coma etilico a Roma o Hiroshima notturna e deserta, monAmour.
L'EuraNsia. A piedi. Nudi.
Che pure il peggio sbronzo francoarabo figlio d'un cane s'accorge che ci s'aggrovigliano gli sguardi
quando svegliandoci la mattina nudi cercavo sul soffitto un nome per la nostra malattia
l'ho chiamata Recidività ma com'è falso il cielo non s'è voltata e il cielo non è caduto
e noi non ci siamo più promessi nulla, almeno Con tutto quello che ci siamo compromessi.

Incastrarci cazzo.

Le parentesi aperte le sillabe ruvide gli occhi ad acquarello i corpi gli anticorpi gli occhi esplosi le parentesi chiuse.

Dedico un sospiro

Spazzò via con un colpo il monossido di carbonio depositato sopra la camicia, in prossimità delle spalle.

Quella ragazza rappresentava la concretezza della sua maledetta città.

Maledetta da quel monossido di carbonio, dalle piazze costruite dov'erano volate le bombe americane, dall'odore di vecchio sopra i nomi delle vie.

I pochi progetti per il futuro, la mancanza di prospettive, l'assenza totale di una qualsiasi ambizione nei confronti di questa favolosa società globale.

Poi un bel sorriso e una gran testa.

Questo, più o meno, era lei o più che altro lei vista da lui.

Accarezzò con uno sguardo quella città maledetta da se stessa e da chi la reputa tale.

Auto, in coda; orchestre, di clacson; platani, ai lati; la notte, illuminata dai lampioni e quel briciolo di passione che ci brucia sotto i pori della pelle.

Voci, nei bar; sospiri, tra le vie; manichini, in vetrina; la notte, vuota e stronza troppo piena di sé per invitarti a bere qualcosa fuori.

Dall'alto dei palazzoni in costruzione, in quel cantiere affacciato sulla superstrada, tutto stava a diversi metri di distanza. Tutto, rumori di auto di voci degli incidenti agli incroci e di tutto quel che vedi dal finestrino in corsa.

Le dedicò un sospiro riflettendosi nella sua pupilla sinistra.

Domeniche postatomiche

“Il vero problema quando ti svegli dopo una sbronza è ricordarti la faccia di chi ha tolto la tua dal vomito”.

“Ma dai, che schifo!”

“Eh, lo so. La domenica non piace manco a me”.

Mi mancano le domeniche tristi e silenziose,
quella che tu chiami immaturità è la mia riserva di anticorpi.
Poi sì, potremmo portarci lontani. Abbandonarci in autostrada
come cani.

E dimenticarci reciprocamente compleanni, felpe e sorrisi.

Mentre questi governi cadono, io cerco di stare in piedi.
E il dente del giudizio sta spostando il mio baricentro immaginario,
faccio ancora più fatica a deglutire futuri prossimi barra immediati.
Come tutto il tempo perso a fumare sigarette, tipo anni.

Esco sperando il cielo non cada

Il peggior demone che possa occupare le fondamenta del proprio subconscio temo proprio sia il Senso di Colpa.

Steso con la schiena appiccicata al materasso nudo, la sigaretta esaurita incollata alla pelle delle labbra. Potrebbero essere le otto di mattina come le sei di sera.
La saliva sta cementificando sulla lingua ruvida e altri sintomi risalenti alla sera prima.
Nelle tasche dei jeans lerci c'è ancora il cellulare, scarico. L'ipotesi di capire che cazzo di ora è sfuma così. Poi qualche moneta,

briciole di tabacco, un biglietto della metro, una penna, la tessera sanitaria, un flyer strappato e un pezzo di fumo.

Dubito fortemente possano essere le otto di mattina, dubito possa essere ancora mattina.

Nicotina e dentifricio, sacrificio e Caffaina.

Sono le 18.23 di un giorno di giugno piuttosto soleggiato.

Potrebbe essere martedì, o mercoledì. In realtà, per quanto mi riguarda, potrebbe anche essere venerdì o lunedì. Ma trovo più probabili le prime due ipotesi.

Infilo la prima t-shirt che non puzzi alla distanza di due metri, bomber, le chiavi. Facendo attenzione a non buttarle nella tasca bucata.

Esco sperando il cielo non cada.

Forse è meglio

Fuori tutto scorreva alla velocità degli orologi da polso
i fari senza auto alle spalle Appesi ai bordi delle strade
dipingevano della consueta tinta arancio notte il pavimento stradale.

Centomila dormienti solitudini & solitudini insonni a manciate nei condomini di cemento nudo e disarmato.

Nuvole basse e gravi

mezzo satellite stralunato

il fruscio frantumante dall'aliscafo di un Alitalia fallito scheggiò la patina della notte

un paio di brividi alle impalcature.

*È una storia che parla di magazzini sotto vuoto e binari sopravvissuti
Di storie cargo prendi E vai D'Odor di nicotina tra indice e medio
Di sistole e diastole a 120 Bpm.*

Dall'alto tutto si relaziona come dalla luna Ariostesca

dal finestrino Il reattore di scorcio La campagna in ombra e le
luci delle città a intermittenza
come in un plastico
il segnale *Allacciare le cinture* timbra il cartellino mentre il *Non
fumare* sta per finire il turno pieno.
Atterraggio fragoroso e dolce
avvolto dalla luce degli aeroporti notturni e dai dipendenti in
catarifrangenti che fanno segnali con i non loro neon rossi.

Si svegliò di soprassalto con il bordo del sedile stampato
sulla guancia e la bocca nelle condizioni di una betoniera.
“Buongiorno
notte”.

*È una storia che parla di città teatro Di cinema chiusi per falli-
mento e di palcoscenici a cielo aperto ripresi 24su24 da questurini
sbadiglianti.*

Quando il cielo cade

Essenzialmente ci siamo detti Addio.

Sotto i cieli di piombo Mentre ci scoppiavano le guerre mondiali
tra la materia grigia
come questi cieli, come queste strade, questo cemento armato
di pazienza.
E noi che marciamo in mezzo Alla stessa pressa inquinata
sorridente ogni giorno Alle Loro telecamere, Alle loro teorie,
Alle loro riforme.
A questo cielo deforme.

Guardo sbocciare la geometria in natura, per avere nostalgia
dell'architettura dei tuoi seni,
dei martedì sereni e del riscaldamento centralizzato delle nostre
mani.

Domani domani domani, Domandami di Domani. Domani
domani domani
ripetendocelo fino a perderne il senso, fino a far cadere il cielo.
Ho parcheggiato la morale in zona franca e tanto vale cambiargli
targa, abbandonarla.
Uniti contro la crisi, le nostre crisi e i sorrisi capovolti... Praga
& i suoi morti,
ti ripeto: quel che ho perso sono i volti.
Ma se tu ora mi ascolti. Che se Appari tu.e in du.e Siamo già dispari.
Disperi, battelli e divari, di varie barriere contemporanee
come le cinture che ci impediscono di baciarci i batteri a ogni
semaforo rosso.
Ma non è più oggi, non è ancora domani.
E affondiamo quintali di ieri nei polmoni e nei bicchieri...
o tirando lo sciacquone quando bussano troppo tardi.

Ti ridisegnerò le sopracciglia con un'arcatura più affabile,
chérie.

Wait for me

E se muoio giovane, spero sia dal ridere.
E quante volte ci stanno cento passi in mille miglia?
Alla fine non nascerà Nessuno
e noi continueremo a fingerci adulti adolescenti con i conti
correnti a pochissimi zeri e una fame boia.
Come continuerò a innamorarmi delle *passanti* e di te. Senza
dirlo a nessuna delle due. Per noia, suppongo.
E se moriremo, *moriremo guariti* come Zanzotto. Solo che lui
è ancora vivo. E anche noi.

Purtroppo non sei Come tutti i giorni di novembre che rimuovo
ogni anno insieme alle sere spente nel posacenere.

Canzoni



Le periferie arrugginite



Mille miglia



E in un mondo Storto di castelli in carte visa io resto DRITTO Come la Torre di pisa



Eravamo delle rock star mancate, visti così da fuori



Virus dell'ignavia versus Disturbati Army

DISTURBATI DALLA CUIETE E LE PERIFERIE ARRUGGINITE (2009)

01-Bruciamo le distanze

Questo è un mix di poesia spazzatura
in cui unite x y e z
rime di sutura per una città satura
questa è la nostra cura
fatta di spartiti elettronici
di notti insonni, messe in metrica ma sulla carta igienica
siamo stanchi della cultura dietetica
lanciata sui banchi di nebbia scolastici
questi bpm, troppo veloci
come il cuore prima del collasso o dell'amplesso
cara generazione siamo una massa che va allo stesso battito
figli più o meno consapevoli del nostro tempo
e nelle piazze con la pressione bassa
Disturbati Dalla CUIete
e nelle periferie arrugginite poco lucide
Disturbati Dalla CUIete (Dalla CUIete, Dalla CUIete...)
Dubioh e DJ Sospe
in poche parole...

Non facciamo rap/ non facciamo electro
non siamo hip hop/ o rock'n'roll con il plettro
cultura passiva/ abituati alla testa china
nei banchi di nebbia/ spengono l'adrenalina

Fidati che/ 'sto giro non basta
chiudere le paranoie/ dentro una grancassa
cammino a testa bassa/ in questa città mostro
quando scrivo il foglio/ m'ingoia l'inchiostro

Dimmi quanto costa/ parlamento e cosa nostra
niente costa a costa/ italia e trevisosta
check disturbati click/ testalo
della grande mela re/sta il torsolo

Prendimi per mano/ se andiamo per le vie
a piedi scalzi/ leggendo tra le ferrovie
gli avvisi dei nostri/ sorrisi divisi
nei mesi di crisi/ se vieni non mi avvisi

Pestiamo a morte/ i sampietrini delle piazze
giocando a carte/ con la sorte fuori dalle stanze
con le sirene costanti/ di sbirri e ambulanze
prendimi la mano/ accorciamo le distanze

Figlio del mio tempo/ con ciò che ne consegue
se sei con noi bene/ altrimenti ci si vede
figlio del mio tempo/ queste le conseguenze
mollami la mano/ BRUCIAMO LE DISTANZE

02-Più in basso

Meglio l'inferno a modo nostro
che il cielo a modo loro (modo loro)
meglio l'inferno a modo nostro
che il cielo a modo loro (modo loro)

Lo spingo più in basso/ del cielo spento

spingo ogni accento/ e attingo dal cielo indaco
ma vivo (sì che vivo) quando scrivo/ PIÙ IN BASSO
niente iperuranio stiamo/ QUI IN BASSO

Corro tra le rotaie/ delle mie paranoie
tra i cavi dell'alta tensione/ delle mie storie
di questa generazione/ senza azione che sensazione
tengo fisso lo sguardo/ GIÙ PIÙ IN BASSO

Se PIÙ IN BASSO/ dei tuoi gradi sulla spalla
SISSIGNORE! 'sta situazione/ la poniamo PIÙ IN BASSO
di ogni balla da festa/ finita nel cesso
fidati che ti tengo la testa/ PIÙ IN BASSO

Notti fredde/ metto le mani nelle tasche
PIÙ IN BASSO/ per uscirne fresco con le chiavi
dei crani più duri/ ostinati a vivere
tra le nuvole, vi buttiamo/ GIÙ PIÙ IN BASSO

Bridge

*120 bpm/ più in basso
come il cuore/ pre-collasso
pre-amplesso/ rancore
per pretesto*

*120 bpm/ più in basso
come stelle/ viste dalle
celle/ e se vederle
non è per averle*

Rit.

*Quando non ne puoi più
mia generazione
butta tutto giù più giù
più in basso più in basso*

*Quando non ne puoi più
boom al cuore
butta tutto giù più giù
più in basso più in basso*

I tagli delle sirene/ GIÙ IN BASSO
dalla mia camera fa/nno venire l'apprensio-
ne dalla stazione alla periferia/ GIÙ IN BASSO
i ritagli di silenzio/ mi stanno addosso!

Chica le tue tresche/ portano allo scasso
resto muto se m'hai/ fatto fesso che
con le parole come dice/ la tua amica non ti basto
'sto giro te lo busserò...

(Più in basso)/ di assiomi e biblioteche
(più in basso)/ di falsi idoli e comete
(più in basso)/ di banche e marionette
(più in basso)/ di etiche ed etichette

Non reggi lo sguardo tiello/ PIÙ IN BASSO
il mondo è solo questo/ l'occhio è l'unico ingresso
racconto il mio soggetto/ PIÙ IN BASSO
della falsa oggettività dei medi/a allo SCASSO

Ma mamma ha faccia stanca/ dei suoi anni novanta
rimangon la mia nascita/ e i ricordi della uno bianca
PIÙ IN BASSO/ l'esperienza non compensa
la presenza di mio padre/ quando lui manca

Bridge

Rit.

| | |
|--------------------------|---------------------------|
| Disturbati Dalla CUiete | PIÙ IN BASSO PIÙ IN BASSO |
| DJ Sospe | PIÙ IN BASSO PIÙ IN BASSO |
| Dubbioohoooh | PIÙ IN BASSO PIÙ IN BASSO |
| le periferie arrugginite | PIÙ IN BASSO |
| mentifolli | PIÙ IN BASSO PIÙ IN BASSO |
| mademsia | PIÙ IN BASSO PIÙ IN BASSO |
| mi-ah generazione | PIÙ IN BASSO PIÙ IN BASSO |
| le periferie arrugginite | PIÙ IN BASSO |

03-lo non mi limito

Da quando ho dodici anni non mi limito
passano due anni e forse non ti rivedrò
tra dieci anni forse io non ci sarò
se ci sono stai sicuro non mi limito

Passeggiavo a mezzanotte per il mio quartiere arrugginito
con un pensiero aperto in testa,
tra i vicoli sordomuti il mio quartiere di notte, città deserta
di un western ambientato nello stereotipo italiano
lungo i viali custoditi a turno da
tiglio-lampione tiglio-lampione tiglio-lampione
e dietro le case a schiera dormono,
per strada il metronotte sbadiglia
e per fortuna è tutto così reale da togliermi la necessità di sognare

Generazione dai parchetti/ alle piazze
i sogni in quanto a sogni/ non valgono un cazzo
cara gioventù/ di belle speranze
per me e te in 'sto letto/ non c'è spazio

Mi violento i polmoni/ mille cicche al giorno
cento tumori/ con lo smog di contorno

guardati attorno
ancora ti chiedi/ perché non dormo

Buongiorno/ luna storta, la
distanza tra me e te/ è troppo corta ma
cultura passiva/ per ogni nota repressa
la rivoluzione come il sesso/ parte dalla testa

Rit.

*Su su/ io non mi limito
a tu per tu/ ti chiederò
su su/ io non mi limito
a tu per tu/ ti chiederò
tu tu/ ci credi ancora
tu tu/ non sogno più
tu tu/ esci fuori e
spegni la tivù*

Scrivo

come se mio non/no vedesse
'ste quattro merde/ che voglion fa' le esse esse
sono figlio del mio tempo/ ho gli occhi aperti
sono i nostri anni zero/ non i loro reperti

Guarda su/ scordo come ti chiami
non sono stelle/ ma satelliti americani
la banca onirica/ mi deve del sonno
e se ti chiedi/ perché non sogno...

Rit.

Dice sempre mamma/ forse c'ha ragione
dormi o impazzisci/ ma qual è la migliore
stagione dopo stagione/ e i cento passi
le ore di sonno/ diventano massi

Luce spenta/ tu che mi dici?
ti parlano come/ se fossero attrici
lei che usa ancora a chili/ fondotinta
copriti il volto e/ non capisci una minchia

Passeggio nel mio/ quartiere desertico
tra lampioni soldato/ e il silenzio artico
e le stelle cadono/ cadono giù
kamikaze ne/ll'iperuranio blu/ (blu, blu)

Passeggiavo per il mio quartiere a mezzanotte,
sì mezzanotte per gioco
di fianco i graffiti tingono il campetto da calcio
come i mc donald's abitano le piazze
poi il bar chiuso con l'insegna neon consumata
e i tavoli con i bicchieri
sporcati di vino da chi aveva vent'anni negli anni sessanta
passa un gatto ectoplasma
mentre si delinea lo skyline di campanili davanti all'alba
chiedo un caffè al mio alter ego
che mi prende a parentesi in faccia

Da quando ho dodici anni non mi limito
passano due anni e forse non ti rivedrò
tra dieci anni forse io non ci sarò
se ci sono stai sicuro non mi limito

04-No signore

AAA/ cercasi disperatamente
gente testa sulle spalle/ e le palle
urgentemente/ siamo l'esercito errante
partiti oltre il nulla/ arrivati senza niente!

AAA/ cercasi urgentemente
gente testa sulle spalle/ e le palle
urgentemente/ siamo l'esercito errante
partiti oltre il nulla/ arrivati senza niente!

Procedo mani in tasca/ nitro nella testa
il vento artista che/ surfa sulla mia cresta
rimuove il velo artista/ l'espressione rara
di chi vaga senza espressione/ e poi spara

Nozioni disilluse/ svolto la seconda a destra
numero ventisei/ entro dalla finestra
ventimila leghe sotto il cielo/ scale a chiocciola
parole che creo sotto le suole/ la realtà scricchiola

Resto muto/ se la risposta non la so
sissignore però/ non te lo dirò
quante opportunità hai perso/ a volto coperto
professore fai lezione/ di presunzione al più esperto

Resta muto/ se la risposta non la sai
sissignore no/ non dirlo mai
quante opportunità hai perso/ a volto coperto
se ne sei certo/ esci sempre allo scoperto

Bridge

*Non mi fanno schifo/ quelli col distintivo
ne ho paura/ se li vedo svolto istintivo
recidivo/ antidivo antieroe tu
non fare l'uomo che non c'era/ come i coben*

Rit.

*Non sono un numero
nossignore*

*non sono un voto
nossignore*

*Io sono io sono
io sono io sono
io sono io sono
VIVO!*

Ma-ma-ma mai a testa bassa!

(Sai io)
ho fatto il conto/ delle ore perse, il girovita
del pensiero/ è l'equatore l'equazione più ardita
se il soggetto sta al mondo/ come il mondo sta al soggetto
l'incognita è/ infinita!

Sul suolo le mie suole/ sono graffite
per ogni passo ho/ scritto dieci righe
il riflesso nel mio occhio/ riflesso nello specchio
è me stesso/ riflesso all'infinito

Resto muto/ se la risposta non la so
sissignore però/ non te lo dirò
quante opportunità hai perso/ a volto coperto
sono vivo dal momento/ del deserto

Resta muto/ se la risposta non la sai
sissignore no/ non dirlo mai
quante opportunità hai perso/ a volto coperto
non ti curar di loro/ il paradiso è deserto

Bridge

Rit.

05-Cara Città

Cara Città, un po' di periferia come sai fare te
ti ho visto crescere se non il contrario
perché tu hai visto crescere i miei perché
il tuo sapore è quello del radicchio col retrogusto amaro
che prima o poi ingoi e metabolizzi...

Cara Città, svegliati

Unito all'odore di vecchio e le ferite del nuovo,
nelle periferie che cicatrizzi;
Cara Città, troppe domande retoriche da porti solo per dirti
quanto grigio c'hai impresso
che non conosci il mio bisogno di rivalsa,
quanto abbiamo litigato per il cazzo,
tra i lampioni sguardi-ciechi,
i quartieri vicini di banco hanno la faccia un po' stanca
dei miei lunedì mattina,
i quaderni e l'odore di caffeina nei bar
che sono davvero dappertutto, che se vuoi cercare qualcosa
ed essere sicuro di trovarla in te
questa cosa è un Bar
le luci spente neon che si accendono a intermittenza non vanno
mai a tempo con lo scorrere dei pensieri,
Cara Città! quante notti insonni passate insieme
e quante te ne ricordi davvero?
sulle panchine a meno due stelle
a sentire i cinguettii prima dell'alba:
mi ha sempre dato i nervi
lo skyline di campanile compare, come l'inverno
e tutto quello che inverosimilmente ci viene dietro,
la tua stazione dorme più ore di me a notte e un po' la invidio,
Cara Città:

stronza e maledetta, uguale a centomila come te,
le piazze chiuse,
le rotonde, le ronde e le multe,
le notti in questura e i lividi dentro
che è da non crederci quanto dura,
e la vostra cortesia al mattino fa ancora più paura,
Credici Cara Città!
e di ritorno dalle altre come sempre un po' mi manchi,
i vicoli stanchi
e le vie intitolate alle vite sbagliate, la mentalità chiusa
e questo nord-est produttivo tanto invidiato che mi ripeto
da quando sono nato che con te, in fondo,
sono nato fortunato,
Cara Città, sai quanto ti odio e quanto ti voglio bene,
sono nato che tu eri già troppo vecchia per capirci, Forse
e quando camminando sui sampietrini dissestati nelle piazze
con la pressione bassa
cerco di pestarti a morte per svegliarti e non posso che chiederti
se senti quando ti suoniamo la sveglia,
Cara Città, questa è una serenata urlata
fino a sfrangiarmi le corde vocali,
non sotto al balcone ma appoggiato al bancone,
come la peggior bohème,
ti regaliamo carta straccia per asciugarti sudore e lacrime,
o per pulirtene il culo...
Cara Città, questa roba è fine a se stessa
provate a toccarla e finite Più In Basso,
è una promessa quella che vi faccio

Cara Città, sveglia,
sveglia-ti

06-Cara Città wake up

Ehi, sveglia...
ehi, wake up...
ehi, sveglia...
EHI WAKE UP!

Cara vita (tu)/ senza bianco e nero balli
sguardo nel blu/ di 'sti cieli bu-giardi
mano nella mano/ coi miei calli nel domani
labbra secche/ se ti lasciano i rottami

Stringo i denti/ controvento negl'occhi
pensieri come melograni/ sedici rintocchi
chi c'ha china nelle vene/ quindi stringa il laccio
il sapere nel braccio/ il resto va da sé

Io sto qua/ il resto resta fuori
overdose di china/ picche alla regina di cuori
tira cinghia il cane/ che c'ho in testa immaginario
sbrana l'ordinario e piange/ quando calano il sipario

Sulla città vista dall'alto/ dicevi tornerà
al contrario prima o do/po tutto se ne va
se la brina congela e ghia/ccia la memoria
ora cade neve scopro/ le voci della storia

Cara dannazione/ sai spiegarmi la provenienza
e la composizione/ del nero sotto le unghie
cara dannazione/ ti stringerò le mani
come si fa con le sbarre/ di una prigione

La notte STRinge/ in un abbraccio STRingo
come il tempo un laccio/ al braccio e SPingo

rollo cicca ed esco fuori/ il cielo viola certe notti
inquina umori luci di la/mpioni dimmi cosa aspetti

Foto a polaroid scatti/ per fermare gl'attimi
se ami davvero te stesso/ allora sbattiti,
chiamo il mio cane fanta/sia lui non dorme mai
mi butta giù in fondo poi/ mi tira su dai guai

Rit.
Cara Città/ volevo dirti una cosa:
SVEGLIA/ CHE COSA?!
WAKE UP/ SAY WHAT?!
SVEGLIA!

Cara memoria citatoria/ quanti anni mi dai?
dai grattacieli a/ colpi di mortai-oh
contro la storia/ quello che non sai
io non so/ oramai te lo giuro-oh

Carissima arte/ in tuta mimetica
qualcosa da dire/ sulla mia etica ermetica
senti la predica/ di morale ed estetica
per risposta/ faccio a botte con la metrica

Ehi cara vita/ per quanto banale
nuda sei più bella/ che vestita
ehi cara vita/ arrugginita
com'è normale/ odiare chi si cita

Cara dannazione/ vai via
sì ma senza voltarti/ fantasia
al mio guinzaglio/ paga ogni sbaglio e
non c'entra il portafoglio/ c'entrasse ciò che voglio

Rido da sveglia/ quando il cemento balla a tempo
corri stando fermo/ ne perdi il sentimento
stringi le stringhe/ e corri rapido
voglio vederti bruciare/ ridendo a loro discapito

Seguo amnesia ritma/ i miei passi sapessi
ingoia prassi altera/ percezione alle sinapsi
quando il cielo fa/ da pressa sopra la città
scrivo indelebile il dub/bioh a toni porpora

Rit.

Le stanze/ disporsi come mobili
e aversi alla mercé/ del può darsi
i testi sparsi, i versi/ torbidi di te, che
quando manca/no da solo non basti

I tasti fermi/ nei testi che cancelli
pensa a ciò che vuoi poi/ segui machiavelli
inverni sordi/ (tu) pompa i bassi per scaldarci
vivo in bianco e nero/ quando il vero non sa darsi

Vivo in bianco e nero quando il vero non sa darsi
la pellicola brucerà sul proiettore dei miei passi
sulla proiezione dei vostri passi...

07-Le periferie arrugginite

Quattro quartine/ i quadretti del mio foglio
schematizzano le rime/ nelle forme che germoglio
sulle righe industriali/ dei miei quaderni gli incidenti
sui binari morti fanno/ i sicari più contenti

Fuori batte d'incoerenza/ la volontà di potenza
né religione né scienza/ sono botte d'empirismo
se i miei sensi sono l'istmo/ tra realtà e apparenza
non esiste conoscenza d'oggettività/ da quel che ho visto

Aspetta(mi)/ dai aspetta ancora
la nicotina mi si ferma in gola/ e a queste facce di cera
ho urlato che ti urlavo/ non esiste ragion pura
aspetta e spera (si ma)/ vorrei sapere qual è la te più vera

IO HO SCELTO/ LA PRIMA FILA
sono nessuno e polifemo/ tra gl'uno e i centomila
mi acceco da solo/ se sbanchi la rabbia
tra i banchi di nebbia/ e le parole di sabbia

Una... per le piazze con la pressione bassa
due... per le rime chiuse nella grancassa
tre... per le strade percorse a testa bassa
quattro... per la notte che non passa

Rit.

*Uno è/ Disturbati Dalla CUiete
due è/ ricordare chi eravate
tre è/ immaginare chi sarete
quattro è/ urlare chi siete*

*Uno è/ Disturbati Dalla CUiete
due è/ ricordare chi eravate
tre è/ immaginare chi sarete
nelle/ PERIFERIE ARRUGGINITE*

Tre quartine/ per dire chi non siamo
do inchiostro al foglio/ lui si prende la mia mano
re mi fa sol levante/ scale di la-titante a
quattrocentoquaranta hertz/ per un terzo dello scrivente

Critica-ment-e/ il Si per ultimo accordo
poi ritorno e do/ tutto da ca-po
la mia luna pixel quadrato/ le ho giu-ra-to
c'è come testimone un lampione/ sol-da-to che

IO HO SCELTO/ LA PRIMA FILA
mando fogli in bianco/ le mie notti vita attiva
con te ho perso la saliva/ salva 'sti discorsi
quando fuori è buio e/ la coscienza prende a morsi

Una... per la luna alta a basso voltaggio
due... per il cemento grigio di ghiaccio
tre... per gli ideali a noleggio
quattro... per i gradi fahrenheit di un abbraccio

Rit.

Due quartine/ quando inizia la fine della notte
tra le righe sporche/ di metriche interrotte
ho il doppio di mezzanotte/ per farti d'amichetto
e in anteprima sulle nocche/ c'è un bacio a rossetto

IO HO SCELTO/ LA PRIMA FILA
l'alba spettrofila/ nella periferia arrugginita
tra la trafila metallica/ la magia viene scandita
differenza cromatica pal/lida candida o candida

Una... per l'hi-fi nodi in gola
due... per le serate noia sotto la suola
tre... per le parole che dice ma non prova
quattro... per i nostri no in testacoda

Rit.

IO HO SCELTO/ LA PRIMA FILA

sui binari del foglio/ deraglio all'ultima quartina
nella periferia dell'impero/ racconto gli anni zero
e quando ridi CAZZO/ fallo per davvero!

Rit.

08-Bonus track

Rit.

*Get up stand up/ ti sei chiesto mai
get up stand up/ da che parte stai...*

Di 'sti tempi c'ho/ i passanti troppo stretti
che la vita non mi regge più/ i cosiddetti
i tuoi sogni sono/ i miei progetti
chiamami irrealista/ sì ma tu non ci rifletti

Avendo detto che/ ti ispiro
che poi avendo te/ espiro
oh passa un tiro/ con lo sguardo assente
se quello che c'è in giro/ non è soddisfacente

Sguardo basso/ allungo il passo sai
se c'hai la para/ di non poter tornare mai
il sudore cancella/ quando scrivo sulle mani
e poi rancore/ scordando come ti chiami

Vai a piedi pari ma/ affondi nel mezzo
quando la cravatta/ stringe nel loro disprezzo
non vivo per l'oro/ non vivo per loro
bella vita/ famiglia e lavoro

Rit.

MILLE MIGLIA IN SILENZIO (2010)

01-Non c'è più tempo

Premo il retro dello bic, come a far uscire l'ossigeno dalla siringa, drogo la cellulosa, giro la clessidra, dalle periferie arrugginite fino al centro storico di ogni uomo, le mie mille miglia interrotte dalla seconda guerra mondiale d'ideali e centomila nessuno senza un duomo dentro reduci dal primo conflitto, circa quarant'anni fa.

assumi per veri i cinque sensi e ridi mano nella mano della città dove credi che la retina renda tutto contemporaneo, e quest'epoca non mostra più pupille ove riflettersi

Mille miglia per far fronte alla peste del mio secolo, è tempo di capire che non c'è tempo, raddoppiare le sillabe nel verso, queste sono le mie mille miglia laddove hanno fatto deragliare il soggetto, bombardando i ponti che portavano le parole al concetto, eccetto te eccetto me, mon frère, citando baudelaire, per noi, con mostri ben più grandi: la noia della noia e il buon livello medio di sopravvivenza che c'ha accostato le palpebre e negl'occhi non ci guardiamo più, caro duemila

E se muoio giovane spero sia dal ridere, ti dicevo, di quanto brucio più in fretta di voi; di quanto bruciamo meglio e di quando resto sveglio e metto la mia vita in quattro scatoloni mettendoci meno di due ore e poi, e poi, non mi vedrai più per mille miglia, fratello mio, io riparto da dove gli altri non hanno più visto la partenza e la data di scadenza, che era cinque minuti fa. lancio bombe carta nel cestino, e contro questo posto che baratta filtri per i sogni in cambio dei sogni stessi, e finisci per vedere solo i bisogni e fumare la tua anidride carbonica spoglio di interessi

Sai, devo scrivere il mio tempo prima che lui scriva me, come dare forma al mio secolo prima di adagiarmi inconsciamente sulla sua

devo scriverlo perché quello che non scrivo mi limita fino a quando non diventa limite di carta

e se non mi limito è perché correndo tra le città teatro io brucio dentro, mentre fuori nevica e non rifiuto il futuro, sai, non conviene. ma preferisco bruciare bene e bruciare in fretta, quindi, mon frère, seguimi per mille miglia e dammi retta, ti prego dammi retta... dalle periferie arrugginite fino al centro storico, di fretta, scorrono vie bar e viali, grattacieli palazzoni binari, vicoli zone industriali e campi, piazze scazzi e ancora palazzi, parchetti volanti sirene e lampeggianti, i noi distanti da noi lungo i fossi, i lampioni i passanti e diecimila situazioni poco importanti in coda ai semafori, e impalcature precarie per i nostri futuri prossimi. qua sa tutto di plastica bruciata, mon frère, e non c'è più tempo!

02-Mille Miglia

Siamo quel tipo di persone a cui non piace urlare in silenzio...

MON

FRÈRE/ TI INVITO A RESISTERE

c'è una bomba giù in città/ e sta per esplodere, MON

FRÈRE/ TI INVITO A RESISTERE

noi siamo la bomba/ voi siete pronti a esplodere?!

Rubo il sorriso a monna/ lisa, fa impressione generazione di/ pentole a pressione tu fa' un favore e su/ssurrarmi piano l'odore di carta bruciata/ "meglio andare lontano"

Un concetto due parole/.siamo. stanchi.

se ne parliamo faccia a faccia/ com'è che sbianchi
routine, storie, poesia parallela/ binari
lo spleen, mia musica chimera/ scompari

Seguimi sui post-it/ per le mie mille miglia
interrotte dalla guerra/ d'ideali e se questa città
non si sveglia/ le scriverò il dissenso
sulle ciglia restando/ in silenzio, urlando

Che avanti così/ no non si può
ed esci fuori cò/ la nitro in testa
in mezzo all'orchestra/ di clacson per
lanciare sillabe molotov/ MON

Rit.

FRÈRE/ TI INVITO A RESISTERE

*corri Mille miglia/ tra stazioni e viscere,
fino al boom dei polmoni/ per conoscere il tuo limite, MON*

FRÈRE/ TI INVITO A RESISTERE

*miserie nelle arterie/ china nelle vene,
bruciamo in fretta noi/ perché bruciamo troppo bene*

Bridge

Non ho partito/ non ho colore

come/ come?!

non ho partito/ non ho colore

non-si/ sen-te!

Non ho partito/ non ho colore

scelgo me stesso/ non la nazione

Quindi

spiegami come si fa/ a restar sereni

coi polmoni pieni mentre/ la città si dilania

emicrania e silenzi/ fisso le pupille
a spillo per capire quel che/ pensi

E se corri nelle piazze/ coi sorrisi pre-sclero
fidati io c'ero/ conosco i vostri pianti
i motivi per disfarvi/ ciò di cui non parli
adesso ùr'là/looh

E se ora siamo stanchi/ lo capisco dagli sguardi
m'han detto fai/ il sèrìooh
tu rasami a zero/ resettami il pensiero
è vero vedo nero ma/ cazzo io ci vedo

Nelle periferie arrugginite/ posti senza stimoli
quattro è urlare chi/ siete per i vicoli
annullare i tuoi limiti/ e non scordare le altre tre
per mille miglia sai/ che la prima è/ MON

Rit.

Bridge

Ho camminato/ mille miglia in silenzio
per trasportare/ le parole al concetto
ma è questa la peste/ del mio secolo
ho trovato dissenso vuoto/ ci ripenso
ora mille miglia in reverse/ per darle un senso
per trascrivere il dissenso/ mille miglia interrotte
dal secondo conflitto/ mondiale d'ideale

Poi l'alba, comunque mi specchio negl'occhi vitrei del mio tempo
la calma: compare e tu pensi ch'io non ci pensi più...

**SIAMO QUEL TIPO DI PERSONE A CUI NON PIACE
URLARE IN SILENZIO**

EYES ON FIRE – ZEDS DEAD REMIX (2011)

Alberto Dubito, Disturbati Dalla CUiete
mozziconi e rimorsi nelle tasche
e rullanti sotto le suole
le poche parole
che servono per descrivere, le parole
sono tutte qua

I miei rimorsi li ho rimossi tutti
li ho rimossi tutti
li ho rimossi tutti...

Pura
poesia negli occhi/ che mi scoppiano
la città brucia/ amore scappiamo o no?
vedo il mondo visto/ dall'occhio del microfono
ciclope pioggia di/ Stelle Scadenti appoggiato

Al cofano giro accenti:/ SinCope
con l'inconscio più complesso/ degli scritti di lacan
baciarsi sotto 'l cielo/ in cellophane
che ci ricopre/ e riscopre

Arpeggi di nervi/ in delay
i vaneggi gennai eterni/ solo in foto panta rei
i cieli in cui proprio tu/ non ci sei
vederci doppio/ scopare invasati sulla drum'n'bass

Vivere bene/ anche senza di lei
ma cazzo/ vederla sempre in replay
ma cazzo/ vederla sempre in replay
ma cazzo/ stop basta rewind

Contare le vertebre/ della tua spina dorsale
sentire la stecca che sale/ l'alba vederla verticale
poetica industriale/ spingere metrica e voce così veloce
solo per stare a guardare/ quanto vi prende ammale

La vera natura/ dell'uomo che odia (e tedia)
tutto compreso se/ stesso dioniso e tragedia
lecco la colla/ accendo 'sta ciolla e
collasso sulla/ sedia (sulla sedia)

Masticate le mie notti insonni/ MERDE
i vermi nei miei versi/ i paesaggi più diversi
son tutto quello che mi/ SERVE
crepe nel cranio/ sotto ventimila leghe
come verne sbronzo guardo alto/ stelle cazzo state/ FERME

Confesso
me ne fotte sempre meno/ di quello che dite,
odio il tuo odore sulle dita/ se piangi cola la matita
guance all'antracite/ la tua bocca è una ferita sul mio karma
e il dramma è che consumo/ più sigarette che matite

Alberto Dubito il buddha delle periferie arrugginite
(il buddha delle periferie arrugginite...)

E non è una questione di meteoropatia
la riflessione della luce sulla retina
e lacrime più dense della resina
(lacrime più dense della resina, della resina...)

I miei rimorsi li ho rimossi tutti
ma stanotte torneranno a mordere

Se,

Disturbati Dalla CUiete
il disco ufficiale fuori a fine 2011
un po' prima che ci scoppi il mondo tra le mani
che ci scoppi il mondo tra le mani...

[Non registrato]

Tra ge di àà
a fuoco le capitali/ del subconscio tra
il capitale che manca/ nelle tasche e buchi neri
nella me mo rì/ àà memento ma

Mènto solo a mè stesso/ anche se
lo faccio così spesso/ che non riconosco la realtà
chiediti perché/ niente resta
e tutto se ne va/ tutto se ne va

LA FRUSTRAZIONE DEL LUNEDÌ (E ALTRE STORIE DELLE PERIFERIE ARRUGGINITE) (2012)

00-La traccia prima della numero 01

La storia di come si decide di raccontare delle storie

Resto steso ancora qualche istante
nel magazzino di 'ste storie vivide
per trattenere a forza nell'iride
l'eco delle nuvole accidentali
rotolare sui formicai occidentali e ridere
degli oceani pacifici che sembrano china nera
di me stesso di un corpo celeste compromesso e scrivere...

Queste storie abbandonate

come I cantieri ai bordi dei quartieri
siamo cresciuti in disordine come queste periferie torbide
di cui azzardo una parafrasi
tra carezze più gelide di un Forse,
negli schermi all'asma
carenze e rispettivi anestetici
prima d'uscire scatto l'ultima istantanea
alla mia stanza, che caos
Ruggine, fogli e foglie ovunque sillabe ruvide Rugiada
residui di noi sui fondi di caffè
la strada che porta al porto di mestre
che il vento porti tutto via con sé Lascio aperte le finestre
e queste parentesi chiuse assieme alle piazze
con la pressione bassa e l'espressione grigia
sfollate con gli idranti ad acqua ragia
metto nella valigia la traduzione in storte rime e note sporche
di questa antologia di antistorie e parto
consapevole che ai piani Alti braccano l'algoritmo del sorriso
per fotocopiarci e noi ogni giorno vendiamo loro l'ombra
per un posto comodo tra gli ingranaggi
scrivo una tempesta affinché Gli cada il cielo in testa,
CHE GLI CADA IL CIELO IN TESTA

Cresciuti mentre l'impero del tutto si mostra in tutto il suo vuoto
che bastano due specchi per inscenare l'infinito,
storie edificate tra i magazzini di rimozione dei forse
d'Amor per scherzo Basso&grave quasi a 40hz,
e di cabine telefoniche in Via d'estinzione...
storie di fobie da contraccettivi, intercettazioni e cimici,
e foibe negli sterni
siamo periferie da mille e due botte, con troppe tre di notte
e solo mezzogiorno, è solo mezzogiorno
ancora sveglio ed è
solo mezzogiorno

È una storia che parla di mille storie
che narrano del nostro tutto e del vostro niente
tutto questo è Disturbati Dalla CUiete
e altre storie delle periferie Arrugginite –

01-Disturbati Army

La storia di una generazione di pentole a pressione

Siamo già negli anni dieci/ lo capisci quanto è tardi
virus dell'ignavia versus/ Disturbati Army
crollano governi/ strillando come allarmi
in direzione ostinata e contraria/ noi schierati nervi saldi
tesi fuori dentro calmi/ Disturbati Army

Ogni genere sta stretto/ non è rap non è electro
il concetto ci fa caldi/ Disturbati Army
musica con l'elmetto/ facci pista
non ho partito né nazione/ s(u)ono sempre antifascista

E sfondo/ le casse quando canto
le casse toraciche/ più quelle dell'impianto
e poi carri armati nei polmoni/ la mattina sto distrutto
sbirri in para sparano/ in italia un altro lutto
se m'imparanoio/ bracco l'ansia dappertutto
Disturbati Army/ cala il sole cola il trucco

Se l'attacco di 'sto/ basso ti stropiccia la camicia
vecchia italia grigia/ di 'sto passo tutti fanno
la valigia, strategia/ del controllo digitale
dico "bella" al questore/ se intercetta il cellulare

Sorrisi falsi negli sguardi/ la prova del nove
rivoluziono con la testa/ su questo non ci piove

piove a letto, Eclissi e Giove/ che mi fissa per primo
spacco per riedificare/ come il muro di berlino

Cinque di mattina con 'sta stecca/ che non scende.
bruciava parigi/ cieli grigi di novembre
macerie tra le tempie/ sorrette dalla memoria
DISTURBATI ARMY/ bastardi senza gloria

Luci
e occhi lucidi: ansia seminami/ o uccidimi! ho ideali/ e limiti
distanti dai tuoi simili ma mica mi incrinò/ se mi incrimini,
neuroni come colibri/ spiegami come calibri
libidine con i lividi/ saturni saturi
notturni cieli sai che c'eri/ nei miei cieli fragili

Ansia taci o assalimi tra le pagine/ negl'argini vecchi poteri e
veri cadavèri
nel sonno t'agiti tra edifici taciti/ sai, più sacrifici uguale meno
sorrisi facili ai margini/ occhiaie come voragini
cicatrici, ci vorrebbero docili/ e invece tu non...

Parlarmi di contratti/ e ti dipingi rosso, lo pacchi chi
pensa di comprarci/ ci ha visto male disturbati click
clima della steppa/ parlamentari sfatti di bamba, bimba
qui ti becchi il sert/ con in tasca mezza canna circa

DISTURBATI fissati con gli accordi/ coi ricordi sopra i fogli
che se mordi questo disco/ finisci a fare musica per sordi
come noi e ti capisco/ ma questo è il rischio di chi spera
nel mondo come unica patria/ e NESSUNA FRONTIERA

GENERAZIONE DI PENTOLE A PRESSIONE...

02-Potrei partire da... (il vuoto della cassa toracica)

La storia di una controstoria

Respira e conta fino a quattro, arrivato al tre parti e non voltarti... uno, due. TRE!

Rit.

BATTI IL TEMPO/ batti il tempo

batti il tempo/ FINCHÈ PUOI!

BATTI IL TEMPO/ batti il tempo

batti il tempo/ GIÙ CON NOI!

Sai potrei partire da
lla notte le botte/ la questura la paura
la volante, la/ malasorte, lampeggiante
la bugia dalle gambe storte/ ogni vizio è un indizio mà
non sarebbe l'inizio/ potrei partire da

Come sbrano/ se toccano quello
che amo, e potrei/ partire da/1 vostro concetto
d'amore talmente vuoto che
non pronuncio più certe parole

E tu/ tieni la testa giù
quando io sto su un palco/ e gli ridò valore
ho cambiato tre stanze in tre città troppi lavori in due anni
per inseguire i sogni e ora sono gli incubi a cercarmi

Potrei partire dalle pareti/ delle nostre parentesi
labbra con tetraparesi/ e aerei in tetrapak sopra
ai paesi io riparto/ da una città tetra
ma tu non pensarmi/ e aspettami in ritardo, intesi?

Rit.

Potrei partire da
i baci sulla bocca/ gl'essemmesse di una stronza
monaca di monza/ scogli Chiasmi erba orgasmi
sperma e spasmi/ scontri e caschi/ whisky e fiaschi
fantasmi a ogni sbronza

Sempre teso tra/ il conflitto interiore
e quello esterno teso/ a un mondo migliore, contro
e non c'entrano i ceti/ fughe vicoli ciechi
vernice sui divieti/ che rifiuti noi come

Charlie chaplin/ comunichiamo anche da "shh"
potrei partire da tutti/ i sospiri tratte(nuti)
batto il tempo al/ doppio del necessario
se il cuore è un/ muscolo involontario

Potrei ripartire dai flash
clampdown come i clash
il sound system che crasha
fiero di stare dalla parte sbagliata/ quando è quella giusta

Il futuro è adesso/ società del regresso
ordina: "odia il prossimo tuo/ come te stesso"

Rit.

Precari e disoccupati/ senza illusioni né partiti
antagonisti e pirati/ senza ideologie o miti
studenti e immigrati/ sguardi contratti slogan e tuoni
esseri umani non/ numeri e nomi poi parti

E non solo limoni/ centri sociali e squat

epica pop/ dalle Magliette a strisce al book bloc!
se il pensiero è terso/ dà forza a ogni percorso
in ogni caso/ nessun rimorso

Potrei partire da/lle ore di sonno perse
autogestioni assemblee/ sotto gli occhi borse
casse, bassi, convinzioni arse/ mascelle serrate
nella notte morsa dai forse/ e le tue mani

Feste azioni/ roma Le manifestazioni
assenze lezioni/ puerta del sol, wall street
piazza del popolo e tahrir/ è inevitabile lo scontro
e non c'è nessuno sconto/ vivo vent'anni contro

VIVO VENT'ANNI CONTRO...

Rit.

Potrei partire dal come ho capito
che quello che hai ti ha
e capire finalmente come si fa
a non volere niente e ripartire

da qua

03-Vuoti a perdere

La storia dell'amore per la poesia e i denti cariati in cui abita

Se ci pensi
filtra tra i denti (tut-
to) ciò che pensi
e poi agli altri comunichi

Se ci pensi
filtra tra i denti (tut-

to) ciò che pensi
e poi agli altri non dici
MAI

Passa su di me/ pa-passa su di me
passa su di me/ dalla carne alla metrica
dai terremoti della lingua/ all'helvetica
dalla cattedra filtra/ cultura dietetica

E gelo nei vicoli/ se nei ventricoli
nevica. studia lavora/ poi crepa
medita anche senza meta/ non c'è vita che si merita
il suono della sveglia/ alle sette di mattina
per maledirsi ogni domenica

Le orecchie dei libri/ sembravano udirci per dirci
vuoti per vuoti/ proviamo a riempirci
questi arriverci/ in verità sanno d'addio
i libri danno i numeri/ periodici, orfeo

Mastico morfemi/ dubito ogni giorno
sono l'epoca che scrivo/ la rivolta che mordo
poesia di confine/ filo interdentale
un torchio nel diaframma/ una fitta intercostale

Se i denti sono il metro/ di misurazione sociale
un bel sorriso vale più/ del mio curriculum vitæ
lei non paga bollette e affitti/ ma soffre
se presso risate e denti stretti/ sotto diritti siae

La vostra poesia è/ una bimba acqua e sapone
ma lei è troia per amore/ non le bastano 'ste due parole
sta con me anche se brama/ la vita eterna
perché preferisce morire nel sangue/ che nella merda

Rit.

(Gloria)

E ricorda che

siamo anime da mordere, corpi posacenere

io e te siamo vuoti a perdere

(A. Dubito)

Io ti libero dai libri che/ dovevano farci liberi

ci volevan fatti e cinici/ e invece

(Lello Voce)

Le lettere prendile per il collo mettile a mollo nella voce
lima la loro omertà con la raspa a fiato e la memoria
di quel che è stato ricorda le bugie mettile in croce poi
sballa il banco anche se ormai ti sembro stanco anche se
ti manco qua sul ciglio del burrone o forse a un passo dalla
rivoluzione qua sul ciglio delle tue ciglia che ammicco e
preparo micce che lascio tracce bave di parole il soave
dell'abbandonare arrendersi rinunciare ma allora tu
avvelena ogni bacio ogni corpo ogni pelle ma tu
strappa le stelle e poi ridi a crepelle ma incendia ogni cielo
copri la paura che ora ti svelo e dillo fa' che sia squillo
e ricorda ti cresceranno i denti ogni volta che menti
(ricorda ti cresceranno i denti ogni volta che menti)

Rit.

T'hanno chiusa coi miei miti/ tra zero e dieci
metonimia dei limiti in italia/ ne fanno le veci
ciechi divorano libri/ fanno della cultura una carie
io che vivo d'aria/ e sillabe di sutura

Non riesco a fargli capire/ quanto tra me e te
sia una cosa male./detta.mente seria
prenditi tutto tranne la/ mia mente male.detta.
e se mi ami lasciami in miseria

04-Cara Città

La storia di un amore capitale di provincia

Ehi, sveglia...

ehi, wake up...

ehi, sveglia...

EHI WAKE UP!

Cara vita (tu)/ senza bianco e nero balli
sguardo nel blu/ di 'sti cieli bu-giardi
mano nella mano/ coi miei calli nel domani
labbra secche/ se ti lasciano i rottami

Stringi i denti/ controvento dentro gl'occhi
pensieri come melograni/ a sedici rintocchi
chi c'ha china nelle vene/ quindi stringa il laccio
il sapere nel braccio/ il resto va da sé

Io sto qua/ il resto resta fuori
overdose di china/ picche alla regina di cuori
tira cinghia il cane/ che c'ho in testa immaginario
sbrana l'ordinario e piange/ quando calano il sipario

Sulla città vista dall'alto/ dicevi tornerà
al contrario prima o do/po tutto se ne va
se la brina congela e ghia/ccia la memoria
ora cade neve scopro/ le voci della storia

Cara dannazione/ sai spiegarmi la provenienza
e la composizione del/ nero sotto le unghie
cara dannazione/ ti stringerò le mani
come si fa con le sbarre di una prigionie/ cara dannazione...

La notte STRinge/ in un abbraccio STRingo

come il tempo un laccio/ al braccio e SPingo
rolo cicca ed esco fuori/ il cielo viola certe notti
inquina umori luci di la/mpioni dimmi cosa aspetti

Foto a polaroid scatti/ per fermare gl'attimi
se ami davvero te stesso/ allora sbattiti
chiamo il mio cane fanta/ sia lui non dorme mai
mi butta giù in fondo poi/ mi tira su dai guai

Rit.

*Cara Città/ volevo dirti una cosa:
SVEGLIA/ CHE COSA?!
WAKE UP/ SAY WHAT?!
SVEGLIA!*

Cara Città
la tua stazione dorme più ore di me a notte e un po' la invidio,
al buio le telecamere hanno sostituito dio
canto solo per dirti quanto grigio c'hai impresso
tra i vicoli stanchi e le vie intitolate alle vite sbagliate,
più in là l'aperta campagna con la stessa mentalità chiusa
che tu sia maledetta non ci chiederemo mai scusa

Cara memoria citatoria/ quanti anni mi dai?
dai grattaciel a/ colpi di mortai-oh
contro la storia/ quello che non sai
io non so/ oramai te lo giuro-oh

Carissima arte/ in tuta mimetica
qualcosa da dire/ sulla mia etica ermetica
la Senti la predica/ di morale ed estetica
per risposta faccio/ a botte con la metrica

Ehi cara vita/ per quanto banale

nuda sei più bella/ che vestita
ehi cara vita/ arrugginita
com'è normale/ odiare chi si cita

Cara dannazione/ vai via
sì ma senza voltarti/ fantasia
al mio guinzaglio/ paga ogni sbaglio e
non c'entra il portafoglio/ c'entrasse ciò che voglio

Rimo da sveglio/ quando il cemento balla a tempo
corri stando fermo/ ne perdi il sentimento
stringi le stringhe/ e corri rapido
voglio vederti bruciare/ ridendo a loro discapito

Seguo amnesia ritma/ i miei passi sapessi
ingoia prassi altera/ percezione alle sinapsi
quando il cielo fa/ da pressa sopra la città
scrivo indelebile il dub/bio a toni porpora

Rit.

Le stanze/ disporsi come mobili
e aversi alla mercé/ del può darsi
i testi sparsi i versi/ torbidi di te, che
quando manca/no da solo non basti

I tasti fermi/ nei testi che cancelli
pensa a ciò che vuoi poi/ segui machiavelli
inverni sordi/ (tu) pompa i bassi per scaldarci
vivo in bianco e nero/ quando il vero non sa darsi

Vivo in bianco e nero quando il vero non sa darsi
le pellicola brucerà sul proiettore dei miei passi
sulla proiezione dei vostri passi...

Cara Città! tra la brina
i quartieri vicini di banco hanno la faccia un po' stanca
dei miei lunedì mattina Questa è
una serenata urlata fino a sfrangiarmi le corde vocali,
non sotto al balcone ma appoggiato al bancone,
come la peggior bohème

E di ritorno dalle altre come sempre un po' mi manchi
Cara Città (abbracciami),
svegliati...

05-Lunedì (e la crisi dei giorni sì)

La storia di me&te ai tempi del Noi e delle dipendenze abrasive

[Non registrato]

Non sai il gelo che mi dai/ se tu al ciel metti giù
cieli di cemento In più/ certe cose non te le direi

Lunedì RiveDiLei

InSomma, dai

Fisso il soffitto/ se questo non ricambia
inSonnia e guai/ rive-di lei perso nel via vai
grattacieli nel subconscio/ (verticalizzi pensieri)
e dici tutto a posto/ senza pensarlo mai

Cassa dritta banche rotte/ facce bianche Anche
le tue anche parevano/ parentesi stanche
dimmi che fretta c'era/ maledetta prima pera
finire a temere l'amore ai/ tempi della galera

So che bruciano i tagli/ sulle braccia ma abbracciami
percorri controtempo/ Via dei Facili ed escici

credici non dipendere/ né da Cosa, né da Chi
e se c'hai il tamigi negl'occhi/ tu richiamami

Sul muro scrivo/ "Niente torna Nulla resta"
la vita è una ma./ non. basta (non basta)
se vuoi fottiamoci l'esistenza/ intera senza sosta
ma non. questa/ (sul serio, non questa) –

Rit.

(Alfio)

*Come i nostri gennaio eterni lunedì
affronti
gli eterni ritorni
la crisi dei giorni sì*

(A. Dubito)

*Più scavi il fondo
più ti sembra normale
andare sempre più in fondo
continuando a scavare*

Aprile se puoi/ aprile gli occhi Sveglialà
il tempo brucia cranio e cuore/ pare soda caustica
amore mio, il nostro odio/ è un nodo scorsoio
rasoio sulla città cruda/ e ci farà

Perdere i sensi/ delle parole
diapositive della tua schiena/ nuda tra derive
delle assuefazioni abrasive/ dove hai visto quanto
rischi quando raschi il fondo dell'abisso/ adesso

Fammi un cenno se mi senti/ (che) col senno di poi i giorni sì
si fanno assenti/ tradimenti e menti-amo
promesse da marinaio se Ogni gennaio/ è un eterno lunedì

se dici diciamo smetto/ ma sai che non è mai così

(Qua) niente è più/ consistente dell'effimero
scesa l'ultima botta il down/ strozza o fa cambiare rotta
per questo ogni crisi/ è fonda-mentale,
lucifero: batti il ferro/ finché scotta, fuga
dal paradiso artificiale

Rit.

Concetto base: iniziata una dipendenza abrasiva (come l'amore,
come le droghe, come la lotta),
superato il periodo di scoperta ed euforia, arriverà la routine
– La noia – l'eterna sconfitta. La crisi.

Una volta iniziata la crisi non resta che andare fino in fondo,
dove le cose possono cambiare veramente, e risalire per una
strada diversa.

La metafora della crisi delle dipendenze si può applicare a tutte
le crisi (di relazione, emotive, esistenziali, fisiche, artistiche),
l'exasperazione è l'unico mezzo per arrivare al momento del
Cambiamento. Concetto applicabile anche alla società e alla
crisi dei nostri giorni. (Tema approfondito in *FrustrAzione*).

06-Come la Torre di pisa

*La storia dei figli e dei genitori e delle società che litigano da prima
che i genitori fossero figli e le società "democrazie"*

Parlo con il mio Superego,
mi accendo una sigaretta e gli spiego
che nulla è sbagliato in sé
e non c'è una sola soluzione come
per gli indovinelli della sfinge
ma lui finge di non sentire, così per dispetto gli sporco

coi polpastrelli le nostre lenti fumè
tanto so, che alla fine Moriremo guariti come zanzotto
e ci perderemo in un bicchiere Mezzo vuoto
tra banchieri con le branchie urlo:
anche le banconote vere sono false e viceversa
tutto il mondo è paese, (barman) una milano sgasata da bere
sono figlio di Quest'epoca e del mio tempo
ehi Ma, che ti devo dire
che-che ti devo dire...

Non c'è più tempo, Sì/ te l'ho già detto
il rigetto per l'ambiente/ di cui sei figlio
mixato all'affetto è/ non batter ciglio
e avere tutto dentro/ al petto, Ultimo miglio!

Vivo da solo/ studio Molto Meno
scrivo meno parlo/ Molto Meno
e tiro scemo per/ Molto Meno
vivo solo e mi consolo/ con il cielo Molto Meno

Blu/ di quando stavo Su
con la testa/ adesso con la testa Sul
piatto, pasta e basta/ Se non è il piatto a piangere
ma tu quando lei passa/ e non la puoi avere più

Tu! tu!/ come hai fatto a pensare
che le cose potessero/ cambiare davvero
tu-tu, e ti hanno messo giù/ sì sul serio!
ogni desiderio qua/ vale meno

Delle nostre frontiere/ sotto 'sto cielo ghisa
fumo e sto storto/ come la Torre di pisa

Rit.

*E siamo dritti noi o storti voi
dritti voi o storti noi
ch'è tutto relativo
come la Torre di pisa*

(Sì ma no ma sì ma, sì ma no massimà)

No dai, non prenderla alla lettera
so che non può essere relativa la Torre di pisa
ma vedi, è come dire che è tutto Restrittivo come la divisa,
e vedi di capire...
figurine retoriche ce l'ho ce l'ho, il cielo però mi manca
esco e c'ho la faccia stanca, m'han detto prendila più easy
così stasera Ti giuro sto a casa
a fissare il muro pensando al futuro, eh sì (credici)

Mamma scusami
vivo solo e/ vado fuori anche stasera
sì, fuori di testa/ ma non stare in pena
le rotaie sulle occhiaie/ vanno verso nuove australie
brutta cera con risate gaie/ per creare l'atmosfera

Qua giù fa troppo/ caldo
se ci sono stai sicuro/ non mi limito
scordo d'essere un mammifero/ ma non capisci di che parlo
se fingo e faccio il selvaggio/ come marlon

Brando/ ma mamma ma dai
se ti parlo mi censuro/ come l'ultimo tango
e Sbaglio Strada ma/ non mi dirai
che ti Sembro Serio/ quando Piango...

Mamma, sono figlio del sistema/ e di questa società
complesso d'edipo...

guerra al primo/ mà fotto la secondà per
quanto mi faccia schifo

E in un mondo Storto/ di castelli in carte visa
io resto DRITTO/ Come la Torre di pisa

Rit.

Poi via, via da noi, via dai nostri “come vuoi te”
pa-passa un tiro va', che poi andiamo via, via da qua...
messi alle strette circunnavighiamo i perché
e allora sarà ognuno per sé
vene piene come fiumi in pena
e facce come carte geografiche, Ma tu
dammi la mano e andiamo lontano via da qua
via da qua...

07-FrustrAzione

La storia della pazzia dei ragazzi di piazza

Ragazzi di piazza/ 'sto giro non basta
chiudere 'ste storie/ dentro la grancassa
frustrAzione A maiuscola/ un tiro e passala
distanti da chi a testa/ bassa pensa passerà

Noi no new york/ (ma) sampietrini e pizza
pasta pizzo e manganello/ abbracci chiusi in una rizla
sotto i tigli di rimbaud/ occhi bordò sto in After
pupille a pixel mo'/ ci ripigliamo le piazze

FrustrAzione se passiamo/ dall'avere il mondo
stretto nelle tasche/ ad averle bucate
nati schedati e un/ presente a rate

nella stessa frustrazione/ che regge le barricate

Scaccia la calma/ passa dall'assenza
di speranza/ alla forza di mettersi in marcia
sul foglio il silenzio/ del mare all'inizio
degli anni novanta/ è un figlio che Scaccia

Frustrazione santa/ scaccia via nevrosi dalle braccia
vita satura Balliamo/ sul ghiaccio
soldi in carta straccia/ e un cielo che schiaccia
sempre più in basso/ (PIÙ IN BASSO...)

All'arrembaggio!/ stiamo ai poli estremi: antartide
siamo quelli pronti al peggio/ noi amanti della
danza del sole/ sotto la grandine ma qua
va tutto a fondo/ welcome to atlantide

Ehi
a piazza della pazzia/ eravamo in millemila
se parte la carica/ risponde l'adrenalina
mille little boy come/ la bomba d'hiroshima
spingi consapevole/ che Nulla sarà come prima (ou!)

Studi e lavori ma/ ogni mese è un problema
se chiedi soldi ai tuoi/ lo fai a testa china
aggrappata alla schiena/ l'Osessione tà°ccheggia ed è
la frustrazione stessa a urlare/ "fa' la cosa giusta!"

Apro i polmoni/ nel tempo di una sigaretta
fumata di fretta/ ho preso le mie decisioni
dalle trincee dei nostri errori/ dall'italia degli orrori
alla fermata aspetta/ che ci facciano fuori...

Cresciuti in fretta/ dentro gl'anni zerozero
siamo musica bastarda/ come Londra zerozero

modelliamo il mondo/ come fumo zerozero
mentre balliamo sul tetto/ sotto questo cielonero

Gira una compila nel/ vecchio lettore cd
atari teenage riot più/ rage against the machine
in piazza tutto si mixa/ melting pot
tekno punk birre kebab/ rap radici rock'n'roll

Amo l'arte giuro/ ma sto male nei musei
sangue caldo nei cortei/ giù le mani dal futuro
figli di un'europa/ condannata a morte
facciamo festa sul titanic/ e poghiamo urlando più Forte

08-Stazioni nelle stazioni

La storia di quando eravamo al binario 4

Dici che ci siamo persi (di vista)
ma Essenzialmente ci siamo detti un Addio
di Plastica, come il catrame che staziona
nel filtro e io che Staziono nelle stazioni
dove non è d'obbligo obliterare rime Tronche
e senza nemmeno le lettere maiuscole
mi chiedi se ci siamo persi
ma siamo solo in fondo a qualche tasca,
o come i mille treni persi Siamo
solo Soli. in Fondo
sai che meno hai meno rimpiangi, e ci guidano le gambe

T'hanno chiesto ancora "cosa farai da grande"
hai risposto che già siamo grandi e che
sappiamo cosa faremo domani e Dopodomani si vedrà,
speriamo solo di rimanere sani
e poco sobri ancora per qualche annetto

Saltando le strette di mano Affondiamo
un etto di ieri nei polmoni e nei bicchieri
o tirando lo sciacquone quando ci citofonano dopo cena,
io Ho autostrade tra vertebre e costole,
infrangevamo i limiti tra battere e levare sistole e diastole
quindi tu non Chiedermi Ancora Se Ci Siamo Persi
in contromano tra le rimozioni che rastrelli e
gli universi nelle trincee dei polpastrelli

Ora che il dì di festa è di venerdì penso ai
noi Chiusi nella mia stanza piena di polvere
a fare quello che gli altri Fanno, per forza

Noi che ne parlavamo con l'amore
per la fretta e i non luoghi
quando neanche l'acqua disseta e le parole ch'eran di seta
si fanno ruvide negli aeroporti simili a purgatori

Che possa questa poesia sopravvivere! ai miei denti cariati,
al mio corpo divorato dai tumori,
all'architettura dei tuoi seni da venerare
dagli albori senza scrupoli
dei venerdì sereni e delle domeniche veneree
o almeno ad acquarellare con l'assenza questo cemento armato
di pazienza
pregando che sopravviva Come tutte le sere spente
nei posacenere stracolmi

Poi Appari tu.e in du.e Siamo già dispari
Poi Appari tu.e in du.e Siamo già dispari

Decidemmo tacitamente di rateizzare gl'Addii,
ma io ancora staziono nelle stazioni dove
per parlarci Ho parcheggiato la morale in zona franca
e ora tanto vale cambiargli targa, e Abbandonarla

09-Signora Europa

La strana storia degli uomini che nascono indebitati fino al collo

Mentre cammino solo Sono le città in fiamme,
attorno palazzi che crollano a breve
come un tuorlo scoccherà il mattino, anche oggi
fuori tutto scorre alla velocità degli orologi da polso
ho sognato libertà tra sonni di vin rosso ottobre e lenzuola su-
date lentamente contavo le ore-e battevo le suole lungo strade
dirottate alla stazione termini, i miei versi così: alienazione
e disgusto a 8 bit, trip sulla punta zuccherata della lingua,
flash di-industriali del viaggio Tu che tiri, (sniff) la cinghia, è
vita magra seguio La "vita agra" Laddove il palazzo grattava
il cielo, accarezzavo finalmente con lo sguardo quella città
condannata da lei
stessa e dal traffico delle sei
si assottigliavano in quei giorni gli orizzonti e i nostri polsi
leggendo nel riflesso del finestrino queste industrie democratiche
autodistruggersi da lontano,
ora cammino e medito verso le rovine delle città teatro,
per assistere anch'io al funerale del Mito e dell'uomo nato in
debito
monumenti caduti sulle promesse,
per lo schifo temevo che il sole non sorgesse, sigarette aggrappato
alle note l'attendevo in piedi sapendo di sbagliarmi ogni notte
fallito l'assalto al cielo tornammo indietro abbandonando icaro
ora so che
attraverserei l'europa a piedi per dirtelo (se solo queste guerre
non scoppiassero a piangere tra-i troppi continenti) ma so che sai
dei silenzi incontinenti nelle caserme isolate e ho ri-sentimenti
sotto vuoto e se ti bacio sul cofano sotto 'ste stelle scadenti è
perché quando cammino solo sono le città in fiamme e se mi
sezionassi ora la gola troveresti altre canzoni e rivendicazioni
altre ancora

erravamo giovani stranieri con le nostre strane facce ma era
anche l'ora di toglierci quest'everest dalle scarpe

10-Le periferie arrugginite

La storia di una notte e d'altre storie storte

Quattro quartine/ i quadretti del mio foglio
schematizzano le rime/ nelle forme che germoglio
galere a fuoco nei qua/derni e Gli incidenti
sui binari morti Fanno/ i sicari più contenti

La differenza tra noi/ e la noia è l'impazienza
né religione né scienza/ sono botte d'empirismo
se i miei sensi sono l'istmo/ tra realtà e apparenza
non esiste conoscenza d'oggettività/ da quel che ho visto

Aspetta(mi)/ dai aspetta ancora
se con te era il venezuela sotto/ le lenzuola ora
nicotina, Nodi in gola/ e paranoie a schiera
Io, solo. Tu, sola/ sulla società che trema

HO SCELTO/ LA PRIMA FILA
scocca mezzanotte/ corro a leghe ventimila
nelle vostre vetrine/ non c'è quello che mi serve
sbronzo guardo alto/ STELLE CAZZO STATE FERME

[Non registrato]

Una... per le piazze con la pressione bassa
due... per le rime chiuse nella grancassa
tre... per le strade percorse a testa bassa
quattro... per la notte che non passa (più)

Rit.

*Uno è/ Disturbati Dalla CUiete
due è/ ricordare chi eravate
tre è/ immaginare chi sarete
quattro è/ urlare chi siete*

*Uno è/ Disturbati Dalla CUiete
due è/ ricordare chi eravate
tre è/ immaginare chi sarete
nelle/ PERIFERIE ARRUGGINITE*

Tre quartine/ per dire chi non siamo
do inchiostro al foglio/ lui si prende la mia mano
la periferia è il disordine/ che vuole, Dista
chilometri dal cuore/ ma è il centro del dolore

Lo concentra/ conta fino a cento poi esplose
ricorda, la paura è/ la peggiore delle mode
schiaccio pausa#/ trovo pace nel vuoto industriale
allento la morsa del collare/ e torno a respirare

HO SCELTO/ LA PRIMA FILA
sono nessuno e polifemo/ tra gl'uno e i centomila
mi acceco da solo/ se sbanco la rabbia
tra banchi di nebbia/ e parole di sabbia

[Non registrato]

Una... per La luna alta a basso voltaggio
due... per il cemento grigio di ghiaccio
tre... per le ideologie ereditate a noleggio
quattro... per i gradi fahrenheit di un abbraccio

Rit.

Due quartine scritte alle/ quattro di notte

fitte intercostali/ tra le metriche interrotte
i rimorsi rimossi/ sono meduse sulla riva
transizione recidiva/ mentre l'alba arriva

HO SCELTO/ LA PRIMA FILA

mando fogli in bianco/ le mie notti vita attiva
con te ho perso la saliva/ salvati 'sti discorsi
quando fuori è buio/ e la coscienza prende a morsi

[Non registrato]:

Una... per le scariche di versi
due... per i suoi occhi persi
tre... per tutti i cieli tersi
quattro... per tutti i treni persi

Una... per l'hi-fi nodi in gola
due... per le serate noia sotto la suola
tre... per le parole che dice ma non prova
quattro... per i nostri no in testacoda

Rit.

HO SCELTO/ LA PRIMA FILA

sui binari del foglio/ deraglio all'ultima quartina
nella periferia dell'impero/ reti di pensiero
e quando ridi CAZZO/ fallo per davvero!

Rit.

Disturbati dalla quiete

Lello Voce

Per Alberto, giovane fratello, per il suo respiro.

You got to burn/ to shine
John Giorno

Le lettere prendile per il collo mettile a mollo nella voce
lima la loro omertà con la raspa a fiato e la memoria
di quel che è stato ricorda le bugie mettile in croce poi
sballa il banco anche se ormai ti sembro stanco anche se
ti manco qua sul ciglio del burrone o forse a un passo dalla
rivoluzione qua sul ciglio delle tue ciglia che ammicco e
preparo micce che lascio tracce bave di parole il soave
dell'abbandonare arrendersi rinunciare ma allora tu
avvelena ogni bacio ogni corpo ogni pelle ma tu strappa
le stelle e poi ridi a crepelle ma incendia ogni cielo
copri la paura che ora ti svelo e dillo fa' che sia squillo
e ricorda ti cresceranno i denti ogni volta che menti
(ricorda ti cresceranno i denti ogni volta che menti)

Le frasi stringile al muro a filo del duro mordile a crudo
perché niente resti muto mettile a nudo spogliale di ogni
sintassi sloga l'epistassi fino a farle sputare sentimento
centellina ogni stento ogni dubbio e sorridi anche mentre
gridi anche mentre ogni amore si fa sospetto e scaglia
ogni sillaba al petto piantala tra gli occhi e il futuro che io
resto più in là m'accontento della vita del destino che si
avvita più in là mentre mi invecchia la rabbia e lascio che
si faccia sabbia ma tu accerchia la luna e che ogni parola sia
inopportuna aspra quanto la fortuna scabra come l'ultima
occasione ma tu cammina la notte volala a scarpe rotte
e ricorda tra il dire e il fare tu testardo naviga ogni mare
(ricorda tra il dire e il fare tu testardo naviga ogni mare)

Le voci accordale ai muscoli agli occhi ai gesti a tutti i
passi mesti al verso dell'imbuto inseguì ogni tuono ogni
suono che nasca muto i sentimenti dimenticàti in tasca
l'elenco dei morti il catalogo di tutti i destini storti la
collana dei torti sgrana l'immaginazione in sogni segna
tutti i bisogni non risparmiare corpi & anime mèntimi
perché la memoria non si estingua ma tu va' a vivere
in un'altra lingua ma tu alleva l'imprevisto l'inaudito
l'incallito coccola l'estraneo il subitaneo l'inutile il vile
graffia il vinile d'ogni emozione incidi di fiato roco ogni
emozione e non giocare il gioco di tempo ne resta poco
e ricorda non si scappa non c'è fuga che non sia nuda
(ricorda non si scappa non c'è fuga che non sia nuda)

Le vite non traslocarle non evitarle non sputarle tagliale
sottile come si fa con il diaspro falle folle ragnatela poi
con un soffio disfa la tela spariglia i destini corri mille
miglia taglia il fiato alla paura e a colei di cui è figlia
fredda ogni gelo ardi ogni fuoco e brilla bevi d'un sorso
tutto ciò che scintilla il trascorso e la schiuma del rimorso
i sorrisi gli amori di poco conto le labbra terse e le occasioni
perse lasciami il fondo del bicchiere uno scampolo un popolo
ma tu scova il båndolo sciogli il gomitolto lega le circostanze
affila tutte le attenuanti immagina il prossimo capitolo lo squarcio
nella rete la strofa che ci libera e quella che ci sperpera la tiritera
e ricorda anche se morte miete siamo tutti disturbati dalla quiete
(ricorda anche se morte miete siamo tutti disturbati dalla quiete)

Scrivere il mio tempo

Marco Philopat

Sai/ devo scrivere il mio tempo prima che lui scriva me/ una penna/ un
ago/ una saldatrice/ un qualsiasi strumento di sutura non basterebbe

Gli orizzonti dello squarcio non si possono cucire/ con un filo di
memoria/ una corda di violino/ una fune a cui tutti noi siamo legati

Quel pomeriggio di settembre/ il primo incrocio d'occhi/ l'immagine
che torna spesso/ l'inizio di un nuovo film

Oggi ho sognato che giocavamo nell'acqua/ e c'era un pesce grande
che tu provavi a prendere/ ho visto che lo afferravi con le braccia/ lo
cavalcavi e quello ti buttava giù nel mare/ ma non era un mare/ forse
un fiume/ l'angolo di un fiume tra una strada e un ponte

Ti ho visto lottare sulla schiena dell'animale viscido/ che ti portava
giù/ sul fondo delle acque torbide/ diventate d'un tratto tumultuose

Prima sparivi sotto/ poi riapparivi fuori/ in groppa/ le branchie come
briglie/ la corazza di cuoio a scaglie

Riprendevi ossigeno a bocca aperta/ e sembravi in difficoltà/ ti dicevo
di lasciarlo andare/ non capivo l'ostinazione

Non vedevo/ non mi rendevo conto/ nascondevi così bene/ i mostri
più insidiosi/ che stringevano l'abbraccio

Ho sentito un ronzio/ c'erano migliaia di insetti acquatici/ intorno/
dappertutto/ mosche scure/ libellule nere/ mascheravano il tuo volto

Ho lasciato l'acqua per paura/ sono salito su un palo in legno/ piantato
proprio in mezzo a quell'angolo di fiume/ mi sono arrampicato per
salvarmi/ fino a raggiungere la cima

Arrivato all'altezza della strada/ gridavo senza voce/ gridavo che laggiù
c'era un amico/ un amico che stava giocando con un pesce grande/
ma non era un gioco/ non lo era più

Sentivo le scosse delle onde/ alla base del legno che mi reggeva/
sentivo lo scorrere dei secondi/ che dilatati si separavano/ tagliando
due/ nervi corpo e storia

Sai/ devo scrivere il mio tempo prima che lui scriva me

La poesia è violenta

Andrea Scarabelli

Alberto, mi è appena venuto in mente Piero Ciampi quando canta “l’assenza è un assedio”, forse perché mi sento stretto dalle cose che vorrei dirti. Lo faccio, senza ordine logico, tanto so che non è un problema. Parto da un tuo verso che dice “ci volevano fatti e cinici e invece”.

Eravamo entrambi *cinici* quando ci vedevamo in redazione, abilissimi a smontare un autore con l’ego bisognoso di attenzioni, a raddrizzare congiuntivi e riordinare periodi buttati giù a casaccio, dividendoci un monitor e una tastiera, come agonisti della settimana enigmistica che si fanno forza, deridendo un nemico che in realtà nemico non è. Per tutti e due quello in cui ci stavamo impegnando era tutt’altro che un atto di cinismo: era passione e dedizione. Prendevamo in giro, sghignazzavamo complici, ma era come reggere quegli scudi che si tengono a più mani per attutire un urto unico, scudi che separano da un lato e uniscono dall’altro. (Mi viene in mente un’altra canzone, degli Smiths, in cui Morrissey canta più o meno: “È così facile sghignazzare, è così facile odiare, mentre ci vuole coraggio per essere delicati e gentili”).

In qualche modo eravamo anche *fatti*, in quei pomeriggi. Alterati a forza di ricorrere a stratagemmi di sopravvivenza per portare avanti le nostre passioni, dopati dall’adrenalina del multitasking e fiaccati dagli sbalzi d’umore. Ma *fatto* vuol dire anche eseguito, composto, compiuto, concluso. Eravamo *conclusi* dentro questo atteggiamento che ci eravamo calati sul volto come un passamontagna, perché è molto più facile provare a rapinare la vita a viso coperto.

Hai colto nel segno, sottolineando che “*ci volevano fatti e cinici*”. Quelli non eravamo noi, o meglio non i noi che avremmo voluto essere. Erano stati altri a volerci così. Lo sapevamo perfettamente, ci mandava in bestia. Ma non riuscivamo a farne a meno, pur constatando come fosse una finzione che faceva acqua da tutte le parti. “Ci volevano fatti e cinici e *invece*”. È questa consapevolezza l’*invece* che canti, che destabilizza il senso ancora una volta e lo arricchisce.

Ho sentito varie volte chiedere il perché del tuo comportamento, anche dalla mia stessa voce. Poi mi ripeto che se vuoi capire quello che succede a te stesso devi prima guardare quello che capita al mondo e viceversa. E improvvisamente non c’è più niente di oscuro.

Le tue parole in questi giorni mi stanno portando lontano. Stanno smuovendo intere faglie emotive che si scontrano e si riassestano in modo nuovo. Per prima cosa penso alla poesia, a come l’ho sempre tenuta a distanza, leggendola poco e rifiutandomi categoricamente di scriverla. Perché la poesia è incandescente, è pericolosa, è fragile, è violenta; è come una catapulte su cui salire volontari senza sapere dove ci lancerà. La poesia non è andare a capo prima del tempo mischiando quattro figure retoriche (o *figurine*, come dici tu), un po’ di ritmo e una certa mancanza di argomenti. La poesia è vedere un mondo diverso. Le vite dei poeti, quelli veri – e per me sono davvero pochissimi –, sono esistenze scompenstate e spesso devastate da questo enorme compito. Ho sempre diffidato preventivamente di chiunque mi si sia presentato dicendo di essere poeta, ed è successo fin troppe volte. Forse anche tu la pensavi allo stesso modo, perché non me l’hai mai detto, anche se avresti potuto.

Quando si inizia a intravedere un mondo diverso è impossibile non scorgere chiaramente anche tutte le costrizioni di quello attuale. Quel “loro” che ci costringe entro schemi già prefigurati anche quando le nostre azioni ci sembrano finalmente antagoniste. Quel “loro” che è entrato in noi alla nascita e ci mette in guerra con noi stessi. (Mi viene in mente anche il verso di Franco Fortini che dice: “Tra quelli dei nemici scrivi anche il tuo nome”). Ed è qui che la poesia fa il grande salto, staccandosi da questo suolo e dalle nostre stesse intenzioni, disarmando la violenza dello stato attuale delle cose con naturalezza. Il problema, forse, è che spesso lo fa lasciandoci indietro. Se la poesia non è più *contro* perché già *oltre*, facilmente noi restiamo fermi a combattere, impantanandoci sempre di più perché a forza di rifiutare qualcosa ne veniamo fatalmente contaminati. Solo che non siamo più in grado di accettarlo, una volta intravista un’altra possibilità.

Detto questo, anche se ho paura ad abbracciare la tua poesia, mi ha già dato un bello spintone, sbilanciandomi. A me e a tutti noi che ti conosciamo. E qui è già tutto un po’ diverso. Non c’è che da continuare a camminare, come del resto stai facendo anche tu. Vedo i tuoi passi in così tante persone, e conosco solo una parte così infinitesimale di tutte quelle che adesso si muovono con la tua musica. Difatti, mi fai notare che l’assenza è solo un inganno:

“Dici che ci siamo persi, ma siamo solo in fondo a qualche tasca”.

Per cui so di poterti venire a trovare, quando lo desidero. Non troppo spesso, più o meno con la frequenza con cui passavi in redazione: sufficiente per offrire un sostegno solido e affidabile, abbastanza

rado da preservare la tua indipendenza. Un'indipendenza che, credo, non volevi individualistica o isolante, ma come filo conduttore tra entità separate e connesse allo stesso tempo. E per coltivarla, il cinismo e il sarcasmo lo possiamo finalmente lasciare a terra, come corazze ormai inutili.

Ti saluto con la poesia di Fortini di cui ti parlavo prima, vale la pena di rileggerla tutta, e chissà che non ce l'abbia in mente anche tu quando canti: "Scrivo una tempesta affinché gli cada il cielo in testa".

Un grande temporale
per tutto il pomeriggio si è attorcigliato
sui tetti prima di rompere in lampi, acqua.
Fissavo versi di cemento e di vetro
dov'erano grida e piaghe murate e membra
anche di me, cui sopravvivo. Con cautela, guardando
ora i tegoli battagliati ora la pagina secca,
ascoltavo morire
la parola d'un poeta o mutarsi
in altra, non per noi più, voce. Gli oppressi
sono oppressi e tranquilli, gli oppressori tranquilli
parlano nei telefoni, l'odio è cortese, io stesso
credo di non sapere più di chi è la colpa.

Scrivi mi dico, odia
chi con dolcezza guida al niente
gli uomini e le donne che con te si accompagnano
e credono di non sapere. Fra quelli dei nemici
scrivi anche il tuo nome. Il temporale
è sparito con enfasi. La natura
per imitare le battaglie è troppo debole. La poesia
non muta nulla. Nulla è sicuro, ma scrivi.

Franco Fortini, *Traducendo Brecht*,
in *Foglio di via e altri versi*, Einaudi, Torino 1946